

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 DICEMBRE 1994

RESOCONTO STENOGRAFICO

113.

SEDUTA DI MARTEDÌ 13 DICEMBRE 1994

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE RAFFAELE DELLA VALLE

INDICE

	PAG.		PAG.
Convalida di deputati	6900	PETRELLI GIUSEPPE (gruppo alleanza nazionale-MSI)	6897
Disegno di legge di conversione: (Seguito della discussione e approvazione)		TATTARINI FLAVIO (gruppo progressisti-federativo)	6898
S. 1105. — Conversione in legge del decreto-legge 7 novembre 1994, n. 621, recante attuazione di regolamenti comunitari relativi alla riforma della politica agricola comune (<i>approvato dal Senato</i>) (1685).		Disegno di legge di conversione: (Seguito della discussione e approvazione)	
PRESIDENTE . 6893, 6894, 6895, 6896, 6897, 6898, 6900, 6909		Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 22 novembre 1994, n. 643, recante norme di interpretazione e di modificazione del decreto-legge 19 dicembre 1992, n. 487, convertito, con modificazioni, dalla legge 17 febbraio 1993, n. 33, e successive integrazioni, concernente la soppressione dell'EFIM (1674).	
BARZANTI NEDO (gruppo rifondazione comunista-progressisti)	6895	PRESIDENTE . 6901, 6902, 6903, 6904, 6905, 6907, 6908	
CICU SALVATORE, <i>Sottosegretario di Stato per il tesoro</i>	6893, 6894	BATTAGLIA DIANA (gruppo lega nord) . .	6902, 6904
DOZZO GIANPAOLO (gruppo lega nord) .	6898	CICU SALVATORE, <i>Sottosegretario di Stato per il tesoro</i>	6901, 6904
GARRA GIACOMO (gruppo forza Italia) . .	6896		
GERBAUDO GIOVENALE (gruppo PPI) . . .	6894		
LEMBO PAOLO ALBERTO, <i>Presidente della XIII Commissione</i>	6894		

113.

N.B. I documenti esaminati nel corso della seduta e le comunicazioni all'Assemblea non lette in aula sono pubblicati nell'*Allegato A*.
 Gli atti di controllo e di indirizzo presentati e le risposte scritte alle interrogazioni sono pubblicati nell'*Allegato B*.

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 DICEMBRE 1994

PAG.	PAG.		
CORNACCHIONE MILELLA MAGDA (gruppo progressisti-federativo)	6904	NESPOLI VINCENZO (gruppo alleanza nazionale-MSI), <i>Relatore</i>	6914, 6915
FERRANTE GIOVANNI (gruppo progressisti-federativo)	6905	VIGNERI ADRIANA (gruppo progressisti-federativo)	6916
GUERRA MAURO (gruppo rifondazione comunista-progressisti)	6902	VOCOLI FRANCESCO (gruppo rifondazione comunista-progressisti)	6918
LIOTTA SILVIO (gruppo forza Italia), <i>Presidente della V Commissione</i>	6903	Proposte di legge: (Discussione):	
MARINO LUIGI (gruppo rifondazione comunista-progressisti)	6907	VITO ed altri: Norme per la costituzione delle autorità metropolitane, di cui alla legge 8 giugno 1990, n. 142 (1436) e delle concorrenti proposte di legge:	
MARTUSCIELLO ANTONIO (gruppo forza Italia)	6905	TURRONI ed altri: Modifiche alla legge 8 giugno 1990, n. 142, in materia di delega al Governo per la delimitazione delle aree metropolitane (127);	
MICHELON MAURO (gruppo lega nord)	6904	NOVELLI ed altri: Norme per la costituzione delle autorità metropolitane, di cui alla legge 8 giugno 1990, n. 142 (1444).	
SACERDOTI FABRIZIO (gruppo CCD), <i>Relatore</i>	6902, 6903	PRESIDENTE	6921, 6925, 6926, 6931
VALENSISE RAFFAELE (gruppo alleanza nazionale-MSI)	6907	LO JUCCO DOMENICO, <i>Sottosegretario di Stato per l'interno</i>	6926, 6931
Disegno di legge di conversione: (Deliberazione ai sensi dell'articolo 96-bis, comma 3, del regolamento):		NOVELLI DIEGO (gruppo progressisti-federativo)	6926
Conversione in legge del decreto-legge 30 novembre 1994, n. 658, recante disposizioni urgenti per la ripresa delle attività imprenditoriali (1704).		VITO ELIO (gruppo forza Italia), <i>Relatore</i>	6921, 6931
PRESIDENTE	6909, 6911, 6912, 6914	Su attentati contro sedi di forza Italia:	
CARAZZI MARIA (gruppo rifondazione comunista-progressisti)	6911	PRESIDENTE	6919, 6920
CICU SALVATORE, <i>Sottosegretario di Stato per il tesoro</i>	6911	PISANU BEPPE (gruppo forza Italia)	6919
COLA SERGIO (gruppo alleanza nazionale-MSI), <i>Relatore</i>	6909	SODA ANTONIO (gruppo progressisti-federativo)	6920
MELE FRANCESCO (gruppo forza Italia)	6914	VALENSISE RAFFAELE (gruppo alleanza nazionale-MSI)	6919
REALE ITALO (gruppo progressisti-federativo)	6912	Sull'ordine dei lavori:	
Disegno di legge di conversione: (Deliberazione ai sensi dell'articolo 96-bis, comma 3, del regolamento):		PRESIDENTE	6920, 6921
Conversione in legge del decreto-legge 30 novembre 1994, n. 661, recante riordino delle funzioni in materia di turismo, spettacolo e sport (1712).		LIOTTA SILVIO (gruppo forza Italia), <i>Presidente della V Commissione</i>	6920
PRESIDENTE	6914, 6915, 6917, 6918, 6919	SOLAROLI BRUNO (gruppo progressisti-federativo)	6920
GRILLO LUIGI, <i>Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri</i>	6915	Missioni	6893
		Ordine del giorno della seduta di domani	6931

La seduta comincia alle 10,30.

GIUSEPPE GAMBALE, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 7 dicembre 1994.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Aloi, Aloisio, Anedda, Arlacchi, Bampo, Benedetti Valentini, Bonato, Cipriani, Costa, Diana, Gasparri, La Cerra, Lo Porto, Marano, Matteoli, Matranga, Mazzetto, Michelini, Parlato, Perale, Porcu, Pulcini, Schettino, Teso, Tortoli, Trevisanato, Urbani e Valducci sono in missione a decorere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono cinquantuno, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'allegato A ai resoconti della seduta odierna.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'allegato A ai resoconti della seduta odierna.

Seguito della discussione del disegno di legge: S. 1105. — Conversione in legge del decreto-legge 7 novembre 1994, n. 621, recante attuazione di regolamenti comunitari relativi alla riforma

della politica agricola comune (approvato dal Senato) (1685) (ore 10,35).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Conversione in legge del decreto-legge 7 novembre 1994, n. 621, recante attuazione di regolamenti comunitari relativi alla riforma della politica agricola comune.

Ricordo che nella seduta di ieri si è conclusa la discussione sulle linee generali ed ha replicato il relatore.

Ha pertanto facoltà di replicare il rappresentante del Governo.

SALVATORE CICU, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Debbo informare l'Assemblea — anche a seguito dell'auspicio alla presenza del ministro, formulato ieri da qualche collega — che l'onorevole Poli Bortone è impegnata da ieri a Bruxelles nella «maratona» agricola comunitaria e che quindi non le è possibile presenziare al dibattito parlamentare odierno. Tuttavia, il Governo ha collegialmente valutato come necessaria ed urgente l'attivazione, già nell'anno in corso, delle misure di accompagnamento alla riforma della politica agricola comune, e perciò ha adottato il relativo provvedimento di urgenza, oggi all'esame dell'Assemblea; l'esecutivo, pertanto, non può che ribadire l'esigenza della sua conversione, dopo l'approvazione del relativo disegno di legge da parte del Senato.

Intendo comunque rassicurare l'opposi-

zione — che ieri ha rivolto delle raccomandazioni al Governo — che si è fermamente decisi ad avviare le misure a carattere strutturale di origine comunitaria, recate dal provvedimento di cui si tratta. Infatti, con sufficiente certezza posso al riguardo affermare che si sta già lavorando alla stesura di un disegno di legge che impegna le risorse comunitarie in questione nel successivo triennio e che verrà presentato in Parlamento a partire dalle prossime settimane. In quella sede il Parlamento troverà nell'esecutivo un interlocutore assai disponibile ad affrontare, in un dibattito e in un confronto costruttivi, i nodi cruciali che caratterizzeranno nel futuro la nostra agricoltura.

Nel frattempo, secondo l'intendimento del Governo, va comunque assolutamente evitato che la libera scelta di adesione all'Unione europea del nostro paese sia costellata dai ritardi sovente lamentati anche dai mezzi di informazione; occorre pertanto procedere al sollecito recepimento delle misure socio-strutturali, non solo agricole, scaturite dalle sedi comunitarie.

PRESIDENTE. Comunico che la V Commissione (Bilancio) ha espresso il seguente parere:

PARERE FAVOREVOLE

con la raccomandazione che il successivo disegno di legge, che dovrà coprire la parte più consistente degli oneri, sia accompagnato da una puntuale dimostrazione degli oneri complessivi derivanti dai tre regolamenti, anche oltre il quadriennio 1994-1997.

Poiché il parere è pervenuto in questo momento, la Presidenza chiede se la Commissione di merito intenda esprimere una valutazione al riguardo.

ALBERTO PAOLO LEMBO, Presidente della XIII Commissione. Signor Presidente, prendiamo atto con soddisfazione del parere espresso dalla Commissione bilancio che contiene un'ulteriore precisazione di quanto già esposto ieri dal relatore, onorevole Lazzerini.

PRESIDENTE. Il Governo?

SALVATORE CICU, Sottosegretario di Stato per il tesoro. Signor Presidente, il Governo si associa alla valutazione del presidente della Commissione agricoltura. Ho infatti personalmente partecipato alla seduta della Commissione bilancio, esprimendo l'avviso favorevole del Governo.

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo unico del disegno di legge di conversione, nel testo della Commissione, identico a quello approvato dal Senato (*vedi l'allegato A*).

Avverto che non sono stati presentati emendamenti riferiti agli articoli del decreto-legge né all'articolo unico del disegno di legge di conversione.

Poiché il disegno di legge consta di un articolo unico, si procederà direttamente alla votazione finale.

Passiamo alle dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Gerbaudo. Ne ha facoltà.

GIOVENALE GERBAUDO. Signor Presidente, annuncio il voto favorevole dei deputati del gruppo del partito popolare italiano sul disegno di legge di conversione n. 1685; è un atto quasi dovuto, perché il decreto-legge reca l'attuazione dei regolamenti nn. 2078, 2079 e 2080, ovvero delle misure di accompagnamento della politica agricola comune.

Nel contempo, tuttavia, non possiamo evitare di esprimere le nostre preoccupazioni per l'incerto destino dell'agricoltura italiana. Si tratta di misure di accompagnamento, ma verso il declino o verso lo sviluppo dell'agricoltura? È un interrogativo che spesso ci poniamo e di cui forse tutti dovremmo farci carico.

Fra qualche giorno l'Assemblea dovrà affrontare la ratifica del cosiddetto Uruguay-round: si tratta di una nuova fase della sfida mercantile a livello planetario che purtroppo passerà sopra l'agricoltura. Avremo un'economia agroalimentare forte o emarginata?

L'Unione europea promette nuove e diverse prospettive ed intende con queste misure bilanciare i tagli alla produzione di mercato; tuttavia, si tratta di misure che hanno il loro moltiplicatore nella politica di

settore dei singoli Stati membri. L'Italia con la legge finanziaria ha svelato una assai debole volontà politica verso l'agricoltura per cui tali misure rischiano di cadere nel vuoto. Infatti, il passaggio dalla quantità alla qualità, incentivato dal regolamento n. 2078, se non trova nel nostro paese strumenti attuativi a tutela, per esempio, della denominazione d'origine, di una politica della ricerca per una genetica e per tecniche produttive di diverso valore, rischia di essere una misura che porta al declino dell'agricoltura. Il regolamento n. 2079 per il prepensionamento, senza una spinta all'accorpamento fondiario e senza una scelta per i giovani imprenditori, è semplice abbandono.

Il Governo critica i vecchi strumenti fondiari, come la cassa proprietà contadina, ma non propone strumenti alternativi; pertanto, anche questo atteggiamento rischia di essere riduttivo per l'agricoltura. Il regolamento n. 2080, che riguarda la forestazione, senza un impegno sul versante dell'agricoltura territoriale comporterebbe anch'esso un puro e semplice abbandono. Inoltre, fra gli strumenti di cui disponiamo, la legge n. 197, che concerne la montagna, implica un impegno finanziario veramente modesto.

In conclusione, rimane inevasa la domanda (mi spiace che non sia presente il ministro per le risorse agricole, alimentari e forestali, ma comunque la mia domanda è rivolta all'intero Governo) se vi sarà un declino o uno sviluppo dell'agricoltura. Voteremo a favore del disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 621, ma vorremmo risposte chiare (*Applausi dei deputati del gruppo del partito popolare italiano*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Barzanti. Ne ha facoltà.

NEDO BARZANTI. Signor Presidente, intervengo per dichiarare il voto contrario dei deputati del gruppo di rifondazione comunista-progressisti sul disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 621, che recepisce i regolamenti comunitari nn. 2078, 2079 e 2080 del 1992.

In relazione alla richiesta che ieri mi sono

permesso di formulare nella discussione sulle linee generali, il rappresentante del Governo oggi ci ha assicurato che nell'apposito disegno di legge in materia saranno individuate le risorse finanziarie necessarie ad attivare i finanziamenti del fondo garanzia FEOGA per il prossimo quinquennio. Come ben sappiamo, si tratta di somme rilevanti: 570 miliardi per il 1995, 600 miliardi per il 1996 e 124 miliardi per il 1997, che, con i 100 miliardi previsti per il 1994, portano ad un totale di 1424 miliardi. Tali somme, peraltro, non si muovono nella direzione di un potenziamento strutturale e di una valorizzazione delle diversità produttive del nostro sistema agroalimentare, ma in quella (ho avvertito un certo imbarazzo nei discorsi dei colleghi intervenuti ieri ed anche in quello svolto poc'anzi dall'onorevole Gerbaudo) che porta il comparto agro-alimentare italiano verso la liquidazione, o meglio verso una soglia al di sotto della quale non vi è ritorno in termini di capacità produttive e di valorizzazione seria del ruolo del settore primario della nostra economia.

Alcune misure previste dai regolamenti comunitari ci sembrano estremamente emblematiche nella loro assurdità. Tra i meccanismi contemplati dal regolamento n. 2080 del 1992, ad esempio, il rimboschimento di terreni coltivabili o soggetti a coltivazione mi sembra una follia dal punto di vista economico ed anche sotto il profilo di un indirizzo moderno ed avanzato dell'agricoltura italiana. Inoltre, di quale tipo di forestazione si tratterebbe? Si pensa, evidentemente, ad arbusti a crescita rapida, per esempio pioppi; ma questo non è un intervento di riassetto del territorio in senso ecologico-ambientale. Migliaia di ettari di foreste sono andate perdute per incuria o a causa di incendi: in questo caso occorrerebbe una forestazione, non su terreni produttivi o destinabili a produzioni agricole di qualità.

Un'altra assurdità riguarda i meccanismi che si intendono attivare in alcuni settori sensibili della nostra agricoltura. Penso alla riduzione del patrimonio zootecnico per ettaro foraggero, prevista dal regolamento n. 2078, che infliggerebbe un colpo gravissimo, in termini di entità produttive, al

patrimonio ovino della Sardegna e al patrimonio bovino in generale. La norma in questione, tra l'altro, contrasta con le intenzioni declamate a parole nel regolamento comunitario: le strutture zootecniche intensive altamente specializzate, ad esempio, come potranno rapportarsi a questo tipo di parametro sull'etteraggio del territorio relativamente alla produzione di foraggio? Questa mi sembra francamente una cosa impossibile. Si va quindi a colpire l'attività zootecnica, ossia la più qualificata sul territorio.

Infine, il riposo obbligatorio di vent'anni previsto per i terreni delle aziende che rientrano nei piani per accedere ai finanziamenti, sembra seguire una linea di notevole sottoutilizzazione del patrimonio agricolo del paese che va di pari passo con un criterio di riordino fondiario che, da un lato, emargina dall'attività produttiva produttori esperti ed anziani, e dall'altra, dovrebbe — non si sa come — consentire il sorgere di una nuova entità produttiva. Questo quadro complessivo, che suscita in noi notevole allarme, rappresenta una novità; ci è infatti dato ora di comprendere che, seguendo questi indirizzi, si procede verso una liquidazione pressoché totale del comparto agricolo senza compiere quelle scelte coraggiose che ci consentirebbero, sulla base di una piena valorizzazione delle diversità produttive e della qualità delle produzioni, di affacciarci sul mercato europeo e su quello interno con produzioni di altissima qualità.

In realtà, onorevoli colleghi, la Comunità economica europea si impegna perché le risorse dell'agricoltura italiana siano sostanzialmente liquidate per poter meglio penetrare nel nostro mercato agroalimentare con prodotti spesso scadenti ed eccedentari (noi infatti non produciamo eccedenze ma gli altri paesi sì). In altri termini, stanno rimodellando i nostri consumi interni per farci diventare sempre più un paese di consumatori delle produzioni scadenti ed eccedentarie degli altri paesi. Non è questo il cambiamento né la svolta che auspicavamo nella politica agricola comune; di più: è un qualcosa di peggio anche rispetto al passato, di profondamente grave ed allarmante. Per questo non ci limitiamo a votare contro il

provvedimento; pur giustificando l'assenza del ministro e del sottosegretario, denunciavamo questo modo di agire. L'occasione della conversione del decreto n. 62 avrebbe potuto avviare, considerata la portata di questi impegni per il futuro del comparto agroalimentare e quindi del paese, un dibattito in quest'aula più approfondito e non limitato ad interventi affrettati. Per questi motivi, confermando il voto contrario, ribadisco le nostre preoccupazioni e valutazioni critiche sul provvedimento in questione.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Garra. Ne ha facoltà.

GIACOMO GARRA. Signor Presidente, colleghi, desidero ottenere un chiarimento dal relatore e dal rappresentante del Governo, ammesso che quest'ultimo sia in grado di fornire una risposta, dato che non si tratta del sottosegretario di Stato per le risorse agricole, bensì del sottosegretario di Stato per il tesoro.

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole Garra, ma questa fase dei nostri lavori non è quella più consona alle richieste di chiarimenti al relatore o al rappresentante del Governo. Siamo infatti in sede di dichiarazioni di voto finali: se lei fosse stato presente ieri, in sede di discussione sulle linee generali avrebbe potuto opportunamente richiedere questi chiarimenti e ottenere successivamente le risposte. La invito quindi cortesemente...

GIACOMO GARRA. Presidente, la ringrazio del cortese richiamo. Nulla vieta, però, ove lo ritengano, ai rappresentanti del Governo, di chiedere la parola ...

PRESIDENTE. Ribadisco che è opportuno attenersi alla disciplina procedurale posta dal regolamento per le specifiche fasi del dibattito. La prego quindi di proseguire nel suo intervento, che ha per oggetto la dichiarazione di voto sul complesso del provvedimento.

GIACOMO GARRA. Signor Presidente, l'*ibis et redibis* è un difetto della legislazione

italiana. Mi riferisco alla manovra finanziaria che abbiamo recentemente votato e che il Senato sta esaminando in questi giorni; in quei documenti è definito un certo assetto in materia di pensioni mentre in questo provvedimento si dà attuazione ad un regime comunitario di aiuti al prepensionamento in agricoltura. Mi preoccupa molto questo *ibis et redibis* perché tale disposizione ha una valenza se attiene ad oneri totalmente a carico della CEE, ma ne ha un'altra se comporta aggravii per la finanza pubblica senza stanziamento *ad hoc*. Forse la mia è la preoccupazione (che dovrebbe essere di tutti noi) di chi ha molto a cuore le sorti della finanza pubblica e pertanto ritengo che questo *ibis et redibis* meriti un minimo di chiarimento da parte del Governo.

Venendo alla conversione in legge del decreto-legge n. 621, a favore del quale voteremo, mi preme aggiungere qualche considerazione. Il collega che mi ha preceduto ha affermato che il nostro paese non ha problemi di produzione eccedentaria ma forse al collega non interessano i problemi dell'agrumicoltura. È invece opportuno ricordare in quest'aula che proprio ieri si sono svolte alcune manifestazioni di protesta, anche se in qualche caso eccessive dal punto di vista — per così dire — delle «metodologie» adottate. Aggiungo però che la gravità dei problemi dell'agrumicoltura va portata all'attenzione del Parlamento e del Governo.

Gli interventi del Ministero delle risorse agricole non sempre, a mio giudizio, sono adeguati alle esigenze del mondo dell'agricoltura. Ancora una volta desidero ricordare, per esempio, che proprio in un'annata agraria come quella del 1993-1994, in esito alla quale il grano duro è stato svenduto al prezzo di 250-280 lire per chilogrammo, si è imposto l'obbligo della «cartellinazione» del grano da semina, il quale è stato acquistato al prezzo di 750 lire al chilogrammo. Se fate i conti, capirete immediatamente quanto iniqua nei confronti degli agricoltori sia stata questa innovazione; anche se utile per un miglioramento del quadro produttivo della granicoltura italiana, essa è ricaduta in un'annata di grande difficoltà per il settore.

Concludo ribadendo, a nome dei deputati del gruppo di forza Italia, il voto favorevole

alla conversione in legge del decreto-legge n. 621.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Petrelli. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE PETRELLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, i deputati del gruppo di alleanza nazionale-MSI voteranno a favore della conversione in legge del decreto-legge n. 621 poiché si tratta di un atto quasi dovuto, trattandosi di un provvedimento finanziario senza il quale non può essere attivato il finanziamento della CEE sulle tre normative.

Come ho avuto modo di sottolineare ieri, tali normative ci lasciano perplessi perché, se questo provvedimento fosse stato adottato nel 1992 dal precedente Governo, lo Stato e le regioni avrebbero avuto il tempo di approntare disposizioni attuative ed esplicative tali da consentire modifiche o indirizzi capaci di ridurre il fenomeno dello spopolamento delle campagne, della mancata coltivazione dei terreni e, quindi, del mancato reddito agricolo.

Ancora oggi però possiamo fare qualcosa e quindi mi rivolgo al Governo affinché in fase attuativa (non relativamente all'anno in corso ma per i finanziamenti dei prossimi anni) si tenga conto dell'esigenza di far capo, per l'agricoltura ecologica, allo sviluppo di quella di tipo biologico e non tanto a quanto previsto in quella normativa che parla del dimezzamento della concimazione quale elemento meno inquinante. Sarebbe questa una norma dall'applicazione troppo difficile e non controllabile, anche perché occorrerebbe specificare quando la concimazione può incidere sull'inquinamento del suolo. Bisognerebbe invece promuovere, utilizzando quelle risorse, uno studio sui fitofarmaci per prevenire a monte il processo di inquinamento del suolo. Ritengo, tra l'altro, che non si possa continuare a far parlare la Comunità europea di attività extragricole su suolo agricolo. È necessario che il Governo, nell'esplicare e rendere attuative le normative CEE, si renda conto che non ha senso cercare di sottrarre i terreni ai processi produttivi agricoli per impiantare sugli stessi

attività extragricole, che sicuramente sarebbero molto più inquinanti di quanto non sia l'agricoltura se esercitata nei termini corretti, come sanno fare i nostri agricoltori.

Per quanto riguarda il prepensionamento, ho anch'io delle perplessità. Il collega che mi ha preceduto ha già fatto alcune osservazioni in proposito. Vorrei soltanto aggiungere che il Governo dovrà stabilire cosa accade quando un agricoltore cinquantacinquenne ricorre al prepensionamento. Chi dovrà pagare i contributi per consentire all'agricoltore in prepensionamento, quando avrà l'età pensionabile, di percepire un trattamento decente pur non avendo potuto egli crearsi una base pensionistica adeguata?

Per quanto concerne il rimboschimento, il collega Barzanti ha già illustrato le problematiche relative.

Noi voteremo a favore di questo provvedimento, pur con le perplessità che ho illustrato anche ieri. Ci auguriamo che il Governo, nel momento in cui verranno varate le norme attuative, riesca a rendere i provvedimenti della CEE più idonei e più congeniali alla realtà italiana (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale-MSI*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Dozzo. Ne ha facoltà.

GIANPAOLO DOZZO. Signor Presidente, i deputati del gruppo della lega nord voteranno a favore del provvedimento in esame. Dicevo ieri, nella discussione sulle linee generali, che queste misure sono un piccolo passo per rendere meno gravose nei confronti dei nostri agricoltori le incombenze dettate dai regolamenti comunitari in questione.

Mi dispiace però che il Governo non abbia dato chiarimenti rispetto alle considerazioni che ieri facevo sull'ente erogatore degli aiuti, cioè l'EIMA, che, come sappiamo benissimo, versa in condizioni pressoché disastrose. Avrei quindi gradito che il Governo rispondesse al quesito che ieri avevo formulato al riguardo. E avrei gradito chiarimenti anche in ordine alle condizioni burocratiche che i regolamenti e le misure che li accompagnano vanno a definire.

Quello dell'agricoltura è un problema importante. Prima il collega Garra poneva alcuni quesiti; ebbene, io dico che di agricoltura si parla molto, ma di cose concrete se ne fanno poche. È allora il momento di cambiare effettivamente rotta, di dare agli agricoltori italiani *input* precisi. E spero che in questi giorni il ministro delle risorse agricole, alimentari e forestali nel dibattito che si tiene a livello europeo sappia imporre la nostra linea politica. La politica agricola comune si è sempre più modellata sui livelli produttivi dei paesi del nord Europa, in special modo di Francia e Germania. È pertanto il momento di impedire che altri regolamenti, che poi avremo modo di discutere anche in aula, dispieghino effetti deleteri sulla nostra agricoltura, ponendoci gravi problemi.

Comunque, il voto dei deputati del gruppo della lega nord sarà favorevole.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Tattarini. Ne ha facoltà.

FLAVIO TATTARINI. Signor Presidente, intervengo per dichiarare il voto favorevole dei deputati del gruppo progressisti-federativo sul decreto-legge al nostro esame. Non vogliamo infatti che il mondo agricolo del nostro paese subisca un'ulteriore penalizzazione, che ha già dovuto sopportare in parte per i ritardi che si sono accumulati nell'approvazione di queste misure ed in parte per quelli che si stanno accumulando nella definizione dei piani regionali per l'utilizzazione delle risorse disponibili e con riferimento alle tre direttive. Tali ritardi sono conseguenti anche ad una scarsa attenzione del Ministero delle risorse agricole ed alimentari e ad una scarsa propensione al coordinamento dell'indirizzo politico delle scelte che devono essere operate a livello regionale.

Il nostro voto favorevole, tuttavia, è accompagnato da una forte preoccupazione per il modo in cui si procede nell'applicazione della politica comunitaria nel nostro paese e per come ci si muove di fronte ai nuovi scenari europei e mondiali che definiscono in termini assolutamente inediti il comparto agricolo, il quale è sempre più proiettato

verso un'accentuata competitività, sempre più spinto verso una fase avanzata in relazione alle tecnologie, all'innovazione e alla ricerca. Si tratta di un settore indirizzato verso valorizzazioni misurate sul terreno dell'efficienza produttiva.

Almeno questo è quanto discende dalle scelte della nuova politica agricola comunitaria. Tutto ciò subirà un'accelerazione fortissima attraverso l'applicazione delle normative derivanti dall'accordo *Uruguay-round*. Il problema che ci poniamo nel momento in cui riteniamo giusta l'applicazione di tali normative nel settore agricolo nazionale è quindi non tanto quello della contestazione di scelte che riteniamo irreversibili — relative all'integrazione sempre più stretta a livello comunitario ed alle interrelazioni che pone una globalizzazione generale dei mercati —, quanto piuttosto quello degli effetti che si potranno produrre sull'agricoltura nazionale e di come il Governo sia in grado di rispondere per contrastare i colpi negativi che da questo processo così tumultuoso possono derivare alla nostra agricoltura.

Ci domandiamo quale possa essere la soglia entro la quale rendere accettabili tali scelte, trasformandole in elementi di opportunità forte per un rilancio produttivo che consenta la ripresa di un ruolo di centralità di questo comparto della nostra economia.

Ci poniamo tale problema perché non riusciamo a scorgere quale sia il quadro che il Governo nazionale vuole delineare per l'applicazione delle norme in questione. Non riusciamo a comprendere quali siano il programma di coordinamento e gli indirizzi che sostengono le scelte che le regioni sono state chiamate a definire nei mesi passati per poter attingere alle risorse comunitarie. Sappiamo infatti quali sono state le difficoltà, i ritardi, le incertezze che hanno contraddistinto tali scelte e quali sono ancora oggi le difficoltà nel rapporto diretto con la Comunità europea per spingere a maturazione quelle proposte.

Ci domandiamo, per esempio, se attraverso una corretta applicazione di queste normative il nostro paese sarà in grado di sostenere la fascia delle aziende che potranno iscriversi nel novero di quelle competitive per il mercato e per i nuovi requisiti che

dovranno avere sia sul terreno del processo produttivo sia su quello delle produzioni di qualità.

Ci domandiamo con quali scelte politiche il Governo nazionale sia in grado di sostenere questo livello di impresa per evitare il divario fortissimo che oggi è presente tra l'economia rurale del paese e quelle più avanzate e più produttive del resto d'Europa; come si riuscirà, ad esempio, ad incidere sulla filiera dei costi per omologarla almeno alla media europea degli oneri sostenuti dagli altri produttori, al fine di contribuire alla costruzione di un mercato nel quale non vi siano aziende di serie A e di serie B.

Ci domandiamo, inoltre, come sarà possibile effettuare una valutazione seria e corretta della politica agricola comune e delle scelte operate dall'*Uruguay-round* se non si assumeranno iniziative certe e chiare per quanto attiene ai problemi delle migliaia di aziende che di fronte ad uno sforzo competitivo così accelerato si troveranno comunque in serie difficoltà. È proprio l'oggetto delle direttive comunitarie che ci spinge a sollevare questo interrogativo ed a porre il problema della sostenibilità sociale ed ambientale dell'economia agricola nazionale. È una questione che poniamo con tutta la forza possibile, perché nelle scelte del Governo nazionale non scorgiamo alcun elemento che ci possa aiutare a cogliere il modo in cui tali misure possano avere effetti produttivi per il nostro paese.

Non si capisce, ad esempio, quale sia lo spazio nazionale per la direttiva n. 2079 che, ponendo il problema del prepensionamento per i coltivatori e per i produttori più anziani, tende a favorire lo sviluppo di nuove imprese affidate ai giovani imprenditori, imprese che soprattutto si basano sulle qualità del giovane imprenditore stesso per collocarsi seriamente sul mercato. Al di là della stretta applicazione della direttiva comunitaria, non si scorgono gli elementi-quadro della legislazione nazionale in grado di sostenere la nascita di nuove imprese. Sono, questi, aspetti che non abbiamo ravvisato nelle scelte operate dalla manovra finanziaria né in quelle effettuate dai provvedimenti collegati alla legge finanziaria stessa, così come non li individuiamo nella politica quo-

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 DICEMBRE 1994

tidiana che il Ministero per le risorse agricole, alimentari e forestali ed il Governo propongono.

Ecco quali sono gli aspetti che ci preoccupano. Nel momento in cui dichiariamo il nostro voto favorevole sul provvedimento in esame, vogliamo che esso rappresenti uno stimolo ed un'opportunità da sfruttare perché il Governo, insieme con le regioni, si faccia carico di tutte le problematiche cui si è rapidamente accennato per avviare l'agricoltura nazionale verso approdi nuovi e diversi, approdi che siano in grado di utilizzare in termini positivi la nuova fase che si apre per l'agricoltura mondiale (*Applausi dei deputati del gruppo progressisti-federativo*).

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto sul provvedimento nel suo complesso.

Poiché la votazione finale avrà luogo mediante procedimento elettronico, decorre da questo momento il termine di preavviso di venti minuti previsto dal comma 5 dell'articolo 49 del regolamento.

Anziché sospendere la seduta per consentire il decorso del termine di preavviso, ritengo opportuno passare, dopo una breve comunicazione, al successivo punto all'ordine del giorno (*ore 11,15*).

Convalida di deputati.

PRESIDENTE. Comunico che la Giunta delle elezioni, nella seduta del 6 dicembre 1994, ha verificato non essere contestabili le seguenti elezioni nei collegi uninominali e, concorrendo negli eletti le qualità richieste dalla legge, ha deliberato di proporle la convalida:

XXIII Circoscrizione — Calabria

Collegio uninominale n. 1:

Alessandro Bergamo

Collegio uninominale n. 2:

Luigi Pietro Alessandro Saraceni

Collegio uninominale n. 3:

Mario Brunetti

Collegio uninominale n. 4:

Gerardo Mario Oliverio

Collegio uninominale n. 5:

Sergio De Julio

Collegio uninominale n. 6:

Benito Falvo

Collegio uninominale n. 8:

Elio Colosimo

Collegio uninominale n. 10:

Giancarlo Sitra

Collegio uninominale n. 11:

Domenico Antonio Basile

Collegio uninominale n. 13:

Domenico Francesco Maria Bova

Collegio uninominale n. 15:

Fortunato Aloï

Collegio uninominale n. 16:

Amedeo Giovanni Raniero Maticena

Collegio uninominale n. 17:

Angela Napoli

XXVI Circoscrizione — Sardegna

Collegio uninominale n. 1:

Carmelo Porcu

Collegio uninominale n. 2:

Antonio Fonnesu detto Antonello

Collegio uninominale n. 3:

Giovanni Paolo Nuvoli detto Giampaolo

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 DICEMBRE 1994

Collegio uninominale n. 5:

Angelo Altea

Collegio uninominale n. 6:

Giovanni De Murtas

Collegio uninominale n. 7:

Angelo Raffaele Manca

Collegio uninominale n. 8:

Paolo Emilio Taddei

Collegio uninominale n. 10:

Maria Gabriella Pinto

Collegio uninominale n. 11:

Piergiorgio Massidda

Collegio uninominale n. 12:

Gian Franco Anedda

Collegio uninominale n. 13:

Francesco Onnis

Collegio uninominale n. 14:

Salvatore Cicu

Do atto alla Giunta di queste comunicazioni e dichiaro convalidate le suddette elezioni.

Seguito della discussione del disegno di legge: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 22 novembre 1994, n. 643, recante norme di interpretazione e di modificazione del decreto-legge 19 dicembre 1992, n. 487, convertito, con modificazioni, dalla legge 17 febbraio 1993, n. 33, e successive integrazioni, concernente la soppressione dell'EFIM (1674) (ore 11,17).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 22 novembre 1994, n. 643,

recante norme di interpretazione e di modificazione del decreto-legge 19 dicembre 1992, n. 487, convertito, con modificazioni, dalla legge 17 febbraio 1993, n. 33, e successive integrazioni, concernente la soppressione dell'EFIM.

Ricordo che nella seduta di ieri si è conclusa la discussione sulle linee generali ed ha replicato il relatore.

Ha pertanto facoltà di replicare il sottosegretario di Stato per il tesoro.

SALVATORE CICU, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. A nome del Governo, mi associo alle considerazioni svolte dal relatore nella seduta di ieri e raccomando l'approvazione del provvedimento.

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo unico del disegno di legge di conversione, nel testo della Commissione.

Avverto che gli emendamenti e l'articolo aggiuntivo presentati sono riferiti agli articoli del decreto-legge, nel testo della Commissione.

Avverto inoltre che non sono stati presentati emendamenti riferiti all'articolo unico del disegno di legge di conversione (*per gli articoli, gli emendamenti e l'articolo aggiuntivo vedi l'allegato A*).

Avverto, altresì, che la Presidenza, ai sensi dell'articolo 96-bis, comma 8, del regolamento, in conformità alle pronunce già assunte nel corso dell'esame del disegno di legge di conversione n. 1271, di contenuto identico a quello in esame, non ritiene ammissibile, in quanto non strettamente attinente al contenuto del decreto-legge n. 643 del 1994, l'articolo aggiuntivo Carazzi 1.01, sulla cessione delle società di informatica dell'EFIM all'IRI.

MARIA CARAZZI. Signor Presidente, vorrei venisse chiarito come procederemo nell'esame del provvedimento, dato che la Commissione bilancio, il cui presidente non è ora presente, non ha potuto esprimere il proprio parere sugli emendamenti presentati.

PRESIDENTE. Le ricordo che la Commissione bilancio è la Commissione di merito

che ha esaminato il provvedimento in sede referente.

Nessuno chiedendo di parlare sul complesso degli emendamenti riferiti agli articoli del decreto-legge, invito il relatore ad esprimere su di essi il parere della Commissione.

FABRIZIO SACERDOTI, *Relatore*. Signor Presidente, la Commissione esprime parere favorevole sull'emendamento Baccini 3.1. La Commissione esprime invece parere contrario sugli identici emendamenti Cornacchione Milella 5.1 e Battaglia 5.2, sugli identici emendamenti Cornacchione Milella 8.1 e Battaglia 8.2 nonché sugli emendamenti Carazzi 10.2 e 10.3.

PRESIDENTE. Il Governo?

SALVATORE CICU, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Signor Presidente, il parere del Governo è conforme a quello espresso dal relatore.

MAURO GUERRA. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAURO GUERRA. Signor Presidente, prendo atto del chiarimento da lei fornito circa il rinvio o la prosecuzione dell'esame del provvedimento, stante il fatto che non è presente in aula il presidente della Commissione bilancio. Voglio solo che resti a verbale un fatto quanto meno curioso, che ha una sua importanza e gravità dal punto di vista procedurale.

Il relatore ha espresso su questi emendamenti un parere assolutamente personale. La Commissione bilancio, convocata prima della seduta odierna dell'Assemblea per esaminare gli emendamenti ed esprimere il proprio parere, non si è riunita e quindi non ha potuto adempiere a questo compito. È una questione particolarmente seria — mi rivolgo alla sua sensibilità ed alla sua attenzione, Presidente —, perché non siamo in presenza di un parere in sede consultiva su emendamenti riguardanti materie di competenza di altra Commissione, ma di un adempimento che riguarda la Commissione bilancio in via primaria, poiché ad essa il

provvedimento è stato assegnato in sede referente. Ecco perché ci sembra particolarmente grave che prima dell'esame in Assemblea la Commissione — che avrebbe dovuto pronunciarsi sugli emendamenti — non si sia riunita a questo scopo.

PRESIDENTE. Prendo atto della sua dichiarazione, onorevole Guerra, anche se peraltro mi è stato comunicato che il Comitato dei nove si è riunito questa mattina per l'esame degli emendamenti.

Passiamo ai voti.

Pongo in votazione l'emendamento Baccini 3.1, accettato dalla Commissione e dal Governo.

(È approvato).

Passiamo alla votazione degli identici emendamenti Cornacchione Milella 5.1 e Battaglia 5.2.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Battaglia. Ne ha facoltà.

DIANA BATTAGLIA. Presidente, gli emendamenti da me presentati — sui quali la Commissione ed il Governo hanno espresso parere contrario — hanno soprattutto lo scopo di tutelare le piccole e medie imprese cioè — ricordiamolo — il tessuto economico del paese. Tali strutture sono state penalizzate (e continuano ad esserlo) e si trovano in gravi difficoltà economiche da oltre due anni cioè dal momento in cui è stata avviata la procedura di liquidazione del gruppo E-FIM e delle società collegate.

Purtroppo molte di queste imprese, creditrici di ingenti somme nei confronti del gruppo, nell'attesa — durata per anni — di veder liquidati i propri crediti sono fallite: molte di esse schiacciate dal peso degli interessi dei mutui bancari ai quali hanno dovuto ricorrere per tentare di allungare nel tempo l'esercizio delle proprie attività.

Gli emendamenti intendono fissare un termine entro il quale si provvederà al pagamento dei debiti da parte dello Stato: non c'è nulla di strano. Si propone inoltre nell'attesa della liquidazione finale dei crediti, di prorogare la sospensione del pagamento delle imposte e delle ritenute (ovviamente

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 DICEMBRE 1994

entro il limite dell'entità dei crediti) per i piccoli e medi creditori. La sospensione è già in vigore ma verrà meno il 20 gennaio prossimo.

Non si tratta di assistenzialismo ma di una forma di rispetto nei confronti di queste aziende. Sollecito i colleghi, soprattutto coloro che sono stati eletti nel polo delle libertà e che hanno impostato la campagna elettorale dicendo di voler tutelare le piccole e medie imprese, a non dimenticare gli impegni assunti. Mi appello alla coscienza di ognuno di voi, singolarmente, perché queste aziende sono parte integrante del tessuto economico del paese (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord*).

PRESIDENTE. Avverto che la formulazione degli identici emendamenti Cornacchione Milella 5.1 e Battaglia 5.2 è stata corretta come segue:

Al comma 1 premettere il seguente: 01. Al comma 1, lettera b), dell'articolo 5 del decreto-legge 19 dicembre 1992, n. 487, convertito, con modificazioni, dalla legge 17 febbraio 1993, n. 33, sono premesse le parole: 'Entro il 31 dicembre 1995'.

SILVIO LIOTTA, Presidente della V Commissione. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SILVIO LIOTTA, Presidente della V Commissione. Presidente, in relazione a quanto è stato fatto presente dall'onorevole Guerra, chiedo una breve sospensione della seduta per consentire una formale riunione del Comitato dei nove, al fine di un approfondimento degli emendamenti presentati.

PRESIDENTE. Ritengo di poter accedere a tale richiesta. Sospendo pertanto la seduta per venti minuti.

**La seduta, sospesa alle 11.25,
è ripresa alle 12.**

PRESIDENTE. Avverto che è stato presentato l'ulteriore emendamento 10.4 della Commissione (*vedi l'allegato A*).

Prego il presidente della V Commissione di riferire sul lavoro del Comitato dei nove.

SILVIO LIOTTA, Presidente della V Commissione. Signor Presidente, la riunione è stata fruttuosa, dal punto di vista formale e sostanziale; il relatore sarà pertanto in grado di puntualizzare il parere della Commissione sugli emendamenti.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Liotta.

Ha dunque facoltà di parlare il relatore, onorevole Sacerdoti.

FABRIZIO SACERDOTI, Relatore. Signor Presidente, per quanto riguarda l'emendamento Baccini 3.1...

PRESIDENTE. Onorevole Sacerdoti, si è già votato sull'emendamento Baccini 3.1!

FABRIZIO SACERDOTI, Relatore. Poiché nella riunione del Comitato dei nove abbiamo nuovamente esaminato tutti gli emendamenti, proprio per formalizzare l'espressione dei pareri, anche in considerazione del rilievo formulato dall'onorevole Guerra, se me lo consente...

PRESIDENTE. Come vuole, onorevole Sacerdoti: si tratta di una specie di ratifica postuma ...! Come ho appena rilevato, l'Assemblea si è, infatti, già espressa sull'emendamento Baccini 3.1.

Prosegua, onorevole Sacerdoti.

FABRIZIO SACERDOTI, Relatore. Per quanto riguarda — dicevo — l'emendamento Baccini 3.1, la Commissione, nel ribadire il parere favorevole, ha ritenuto opportuno formalizzarne il riferimento nel testo dell'articolo 10; a tal fine ha dunque presentato l'emendamento 10.4, del quale raccomando l'approvazione.

Inoltre, modificando il parere precedentemente espresso, la Commissione invita i presentatori a ritirare gli identici emendamenti Cornacchione Milella 5.1 (*formulazione corretta*) e Battaglia 5.2 (*formulazione corretta*); altrimenti il parere è contrario. La Commissione, infine, conferma il parere

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 DICEMBRE 1994

contrario già espresso sugli identici emendamenti Cornacchione Milella 8.1 e Battaglia 8.2 nonché sugli emendamenti Carazzi 10.2 e 10.3.

PRESIDENTE. Il Governo intende aggiungere qualcosa?

SALVATORE CICU, Sottosegretario di Stato per il tesoro. Signor Presidente, modificando il parere precedentemente espresso, il Governo si associa alla richiesta, rivolta ai presentatori, di ritirare gli identici emendamenti Cornacchione Milella 5.1 (*formulazione corretta*) e Battaglia 5.2 (*formulazione corretta*), conferma il parere contrario sugli altri emendamenti ed accetta l'emendamento 10.4 della Commissione.

PRESIDENTE. Chiedo ai presentatori degli identici emendamenti Cornacchione Milella 5.1 (*formulazione corretta*) e Battaglia 5.2 (*formulazione corretta*) se accolgano l'invito loro rivolto a ritirarli.

DIANA BATTAGGIA. Ritiro il mio emendamento, signor Presidente.

MAGDA CORNACCHIONE MILELLA. Signor Presidente, anch'io ritiro il mio emendamento.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevoli Cornacchione Milella e Battaglia.

Pongo in votazione gli identici emendamenti Cornacchione Milella 8.1 e Battaglia 8.2, non accettati dalla Commissione né dal Governo.

(Sono respinti).

Passiamo alla votazione dell'emendamento 10.4 della Commissione.

DIANA BATTAGGIA. Presidente, chiediamo la votazione nominale.

PRESIDENTE. La richiesta deve essere appoggiata dal rappresentante del suo gruppo.

MAURO MICHIELON. A nome del gruppo

della lega nord, chiedo la votazione nominale.

PRESIDENTE. Sta bene.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 10.4 della Commissione, accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	403
Votanti	234
Astenuti	169
Maggioranza	118
Hanno votato sì	233
Hanno votato no	1

(La Camera approva).

La richiesta di votazione nominale è estesa anche ai successivi emendamenti?

MAURO MICHIELON. Sì, Presidente.

PRESIDENTE. Sta bene.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Carazzi 10.2, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	394
Votanti	363
Astenuti	31
Maggioranza	182
Hanno votato sì	151
Hanno votato no	212

(La Camera respinge).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamen-

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 DICEMBRE 1994

to Carazzi 10.3, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	385
Votanti	380
Astenuti	5
Maggioranza	191
Hanno votato <i>si</i>	163
Hanno votato <i>no</i>	217

(La Camera respinge).

Poiché il disegno di legge consta di un articolo unico, si procederà direttamente alla votazione finale.

Passiamo alle dichiarazioni di voto sul provvedimento nel suo complesso.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Martusciello. Ne ha facoltà.

ANTONIO MARTUSCIELLO. Il provvedimento al nostro esame è diretto a consentire il completamento della liquidazione dell'EFIM. Esso prevede, come è noto, alcune integrazioni normative alla legge che ha disposto la liquidazione dell'Ente e un ulteriore stanziamento di 5 mila miliardi che si aggiungono ai 9 mila miliardi già impegnati in passato. Ammonta quindi a ben 14 mila miliardi il conto che questo Governo è costretto a far pagare — e che di conseguenza i contribuenti debbono pagare — come prezzo della dissennata politica industriale della prima Repubblica e degli impegni allora assunti.

A ciò si aggiunge la mancanza di credibilità che l'EFIM si è in passato «conquistata»: vorrei ricordare il momento in cui — durante il Governo Amato — l'Ente rifiutò di pagare i propri debiti nei confronti dei creditori esteri il che provocò una grave crisi sui mercati internazionali, nonché, in ultima analisi, la svalutazione della lira della nefasta estate del 1992.

È evidente che in quel periodo si confuse-
ro le esigenze della politica industriale con

le esigenze clientelari tipiche, appunto, di un certo modo di concepire la politica industriale nel nostro paese. È altresì evidente che oggi a questo Governo non rimane che prendere atto di una situazione che trae origine dal passato. Esso ancora una volta è chiamato a svolgere la funzione di curatore fallimentare o, se vogliamo, è paragonato al chirurgo chiamato a rianimare un malato che versa in uno stato comatoso quasi irreversibile; un malato che ha contratto la sua malattia nel corso dei passati governi, quindi per colpe non certo attribuibili all'esecutivo attuale.

A questo punto, con il grande senso di responsabilità che ci deve caratterizzare, non possiamo che dare un voto favorevole a questo provvedimento, consapevoli come siamo dell'importanza e della necessità di convertire in legge il decreto-legge n. 643 (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Ferrante. Ne ha facoltà.

GIOVANNI FERRANTE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, in sede di conversione in legge del decreto-legge n. 545, che recava norme interpretative, nonché modifiche al decreto-legge n. 487, concernente la soppressione dell'EFIM, dichiarammo che non sarebbe stata quella l'ultima volta che l'Assemblea si interessava della complessa materia.

La nostra convinzione derivava non certo da pregiudizi, ma dalla considerazione che i provvedimenti fino ad allora assunti in materia erano inquadrati in un iter non sempre chiaro e comunque tortuoso e parziale, che non aveva permesso di giungere a soluzioni per problemi che pure erano noti. Inoltre, quegli stessi provvedimenti, per la loro frammentarietà ed incompletezza, ne generavano altri ai quali occorreva porre rimedio attraverso ulteriori norme.

In quella occasione avanzammo dubbi e perplessità circa lo stesso modo con il quale il Governo aveva inteso risolvere aspetti di copertura per gli ulteriori oneri finanziari da affrontare per effetto del decreto-legge n.

545. In verità, non pensavamo che potesse verificarsi quello che poi è avvenuto, e cioè che il Presidente della Repubblica rifiutasse la promulgazione della legge di conversione e rinviasse al Parlamento il provvedimento approvato per un suo nuovo esame.

Come è noto, le questioni sollevate riguardano i provvedimenti estesi ai dirigenti delle società controllate dall'EFIM e poste in liquidazione coatta amministrativa e quelli previsitati per la riassunzione nelle pubbliche amministrazioni del personale delle società finanziarie e di servizi controllate dall'EFIM, cessato dal rapporto di lavoro.

A questi se ne aggiungono almeno altri due che devono trovare soluzione in occasione della conversione in legge del decreto-legge più volte reiterato. Ci riferiamo al problema che fu già evidenziato in passato dai deputati del gruppo progressisti-federativo, e cioè l'introduzione di una modifica che estenda il prepensionamento anche al personale non dirigenziale delle società controllate e che elimini la disparità — non giustificata a nostro giudizio — tra dirigenti e restante personale, anche ai fini del trattamento di fine rapporto.

Tutto ciò avrebbe consentito a questi lavoratori — che, secondo i dati forniti dal liquidatore, risultano essere 347 — di essere trasferiti su loro domanda nella pubblica amministrazione; peraltro, così disponendo, si sarebbe operato in analogia con quanto è stato già fatto per il personale dipendente dall'Ente nazionale cellulosa e carta e dalle società da esso controllate, secondo le modalità previste al riguardo dall'articolo 3 del decreto-legge n. 513, poi convertito in legge.

Una soluzione del genere non avrebbe richiesto rilevanti oneri finanziari, che avrebbero trovato comunque adeguata copertura. Ma in Commissione è prevalsa una soluzione che riteniamo non risolva il problema in maniera adeguata così come si auspicava.

Un'altra questione da affrontare è quella sollevata dal commissario liquidatore, professor Predieri, per le società dell'EFIM che si occupano dei settori dell'alluminio ferroviario e termomeccanico. Il commissario propone di posticipare il termine del 31 dicembre 1994 al 31 gennaio 1996; la pro-

roga di un anno permetterebbe al liquidatore di esperire nelle migliori condizioni le vie della alienazione di tali società con una maggiore capacità contrattuale nei confronti di potenziali acquirenti. Le motivazioni addotte sono da condividere e pertanto riteniamo che si possa aderire a quella richiesta.

Tuttavia, sul complesso del provvedimento il nostro giudizio non può essere favorevole; confermiamo quindi le valutazioni da noi espresse in sede di conversione in legge del decreto-legge n. 545. Riteniamo, infatti, che il Governo avrebbe dovuto affrontare in termini più complessivi e in maniera più organica i numerosi problemi che la soppressione dell'EFIM ha creato e che le complesse procedure di liquidazione hanno inevitabilmente generato. Problemi in gran parte prevedibili e la cui intempestiva soluzione ha prodotto e continua a produrre gravi difficoltà per circa mille aziende, disseminate un po' ovunque, a causa dei mancati e tardivi pagamenti che pregiudicano i programmi aziendali e di sviluppo delle stesse e che, in non pochi casi, minacciano la loro esistenza. Si tratta, per lo più, di aziende a tecnologia avanzata e impegnate nella ricerca.

A tale riguardo, alcuni colleghi del mio gruppo hanno presentato la proposta di legge n. 668 del 7 giugno 1994, recante norme sulla compensazione di crediti vantati da imprese nei confronti dell'EFIM. Tale proposta di legge prevede strumenti più rapidi ed efficaci che consentirebbero alle aziende creditrici di superare la crisi finanziaria determinata dall'insolvenza dell'ente pubblico. Lo strumento previsto è quello della compensazione dei crediti vantati nei confronti dell'EFIM con i crediti dello Stato per imposte e contributi dovuti, richiamando il principio della compensazione delle obbligazioni, disciplinato dagli articoli 1241 e 1252 del codice civile. Questa soluzione è stata prospettata con un apposito emendamento all'articolo 6 del decreto-legge n. 545, ma ad essa il Governo e la maggioranza non hanno inteso aderire.

Il provvedimento che ci apprestiamo a votare è senz'altro migliore di quello originario, in conseguenza delle modifiche ad esso apportate nel corso delle ripetute reite-

razioni, ma, come ho già detto, permangono numerose lacune, omissioni ed indeterminazioni. Prevediamo quindi che, purtroppo, il Parlamento sarà nuovamente chiamato a discutere sul problema EFIM. Per questi motivi, non possiamo approvare il testo proposto dal Governo, nonostante le modifiche ad esso apportate.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Valensise. Ne ha facoltà.

RAFFAELE VALENSISE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il voto favorevole dei deputati del gruppo di alleanza nazionale-MSI sul disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 643 è un atto dovuto, soprattutto perchè si provvede alla sistemazione del personale delle società collegate, che era rimasto escluso dalla mobilità e di cui non veniva tutelata la competenza conseguita negli anni al servizio delle società facenti parte dell'EFIM.

Risparmio all'Assemblea ogni considerazione circa la lunga agonia dell'EFIM, che negli anni scorsi la mia parte politica ha denunciato. Se tale agonia fosse stata interrotta a suo tempo, la liquidazione si sarebbe potuta realizzare in modo migliore, con prospettive più ampie anche per il personale dipendente; ma gli anni che sono alle nostre spalle, come è stato ricordato, sono poveri di iniziative e ricchi soltanto di indebitamenti, nonchè contrassegnati da una politica industriale assolutamente non corrispondente alle richieste.

Ribadisco che il voto favorevole sul provvedimento è un atto dovuto perchè, soprattutto attraverso le modifiche apportate dalla Commissione, si rende giustizia ai lavoratori dipendenti delle società collegate all'EFIM e alla loro professionalità, che potrebbe essere sfruttata sia se continuassero a rimanere in cassa integrazione sia se dovessero fruire di possibilità derivanti dalla privatizzazione delle società collegate (che in alcuni casi è auspicabile). Come è noto, tale personale dipendente potrà, entro 120 giorni dal termine della situazione di cassa integrazione, essere riassorbito dalle amministrazioni dello Stato.

Con l'approvazione del provvedimento si conclude il lungo calvario del personale già citato, ma non si chiude la pagina generale della liquidazione dell'EFIM (che è ancora amministrato dal liquidatore), di cui il Parlamento avrà modo di occuparsi successivamente (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale-MSI*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Luigi Marino. Ne ha facoltà.

LUIGI MARINO. Signor presidente, dichiaro l'astensione dei deputati del gruppo di rifondazione comunista, sul provvedimento. Su questo argomento siamo già intervenuti nel corso delle sedute del mese di ottobre dedicate all'esame di provvedimenti sull'EFIM, ma poiché il collega Martusciello ha parlato di dissennata politica industriale, prendendo le distanze dalla gestione del passato, desidero svolgere alcune brevi considerazioni ricordando a me stesso che la mia parte politica ha sempre ritenuto la gestione delle partecipazioni statali e dell'EFIM in particolare assolutamente indifendibile, tant'è che abbiamo ripresentato una proposta di legge con la quale chiediamo una Commissione d'inchiesta sull'EFIM. Non è vero però, onorevole Martusciello, che il solo mercato sia in grado di fornire, a maggior ragione oggi, una risposta adeguata a risolvere i nodi strutturali del processo economico. Nel caso dell'EFIM voglio ricordare sempre a me stesso, ribadendo che la gestione dell'ente è indifendibile, che molte aziende furono a suo tempo rilevate proprio a seguito di pressioni e sollecitazioni degli stessi privati in difficoltà; e un grande numero di queste aziende, che ora fanno gola a molti, già ridotte dai privati in condizioni pressoché disastrose, furono nuovamente poste in condizioni di competitività proprio grazie all'intervento pubblico. Vogliamo insomma ricordare, almeno a noi stessi, che lo Stato finì storicamente per assumere il ruolo di imprenditore perché fu il mercato a fallire. Su tutte queste vicende avremo comunque modo di tornare in seguito per trarre conclusioni meno affrettate.

Desidero inoltre ricordare che la triste

vicenda dell'EFIM è giunta al termine; è questa infatti solo una «coda», un intervento reso necessario dai rilievi del Presidente della Repubblica. Tutta la vicenda è stata contrassegnata da un'enorme fretta e ciò ha determinato un numero rilevante di disposizioni diverse che hanno comportato la necessità di successivi riaggiustamenti per intervenire su situazioni non sempre chiare, come ha ricordato anche ieri la collega Carazzi nel suo intervento. Lo stesso ex Presidente del Consiglio Amato ha espresso su tutta la vicenda il proprio pentimento.

Come risulta anche dagli atti, se è vero che l'EFIM «in vita» costava 2 mila miliardi l'anno, è altrettanto vero che la sua liquidazione ne costa molti di più al bilancio dello Stato; senza che, per altro, sia stata definita una politica industriale o di sviluppo complessivo del paese.

Esiste dunque il rischio reale che l'intera operazione vada solo a vantaggio del privato che acquista aziende tecnologicamente molto avanzate, con la conseguente conquista di fette di mercato da parte di imprenditori esteri, se il tutto dovesse andare in mani straniere. Ricordo ai colleghi che per la SIV — della quale, a mio avviso, si è effettuata una vera e propria svendita — sono stati incassati solo 210 miliardi. Avevamo espresso talune perplessità anche in merito ad altri provvedimenti collegati alla vicenda EFIM nonché interrogativi circa i criteri seguiti per la valutazione delle aziende e degli effettivi ricavi per ogni singola azienda ceduta; chiediamo anche quali garanzie siano state predisposte affinché in futuro la loro liquidazione avvenga nel modo più vantaggioso per gli interessi pubblici.

Sono stati sottostimati gli oneri per la liquidazione dell'EFIM perché — lo ribadisco — si è voluto fare tutto con troppa fretta. Molti problemi sono ancora irrisolti ed è questo il motivo per cui abbiamo ripresentato una serie di emendamenti concernenti le aziende operanti nella ricerca ed a tecnologia avanzata (l'alluminio, per esempio, è legato ad impianti di grandissimo valore). Invito i colleghi a prestare la massima attenzione a questi problemi.

Alla luce di tutto quel che è avvenuto, ci siamo sforzati anche questa mattina, in

Commissione, ripresentando taluni emendamenti, di trovare una soluzione più soddisfacente per il personale. Mi sembra infatti, a conclusione di questa vicenda, che sia il personale ad essere maggiormente penalizzato.

Non aggiungo altro, signor Presidente, perché nelle precedenti sedute abbiamo abbondantemente motivato le nostre ragioni ed osservazioni e ribadisco l'astensione dal voto dei deputati del gruppo di rifondazione comunista (*Applausi dei deputati del gruppo di rifondazione comunista-progressisti*).

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

Prima di passare alla votazione finale, chiedo che la Presidenza sia autorizzata a procedere al coordinamento formale del testo approvato.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Passiamo alla votazione finale.

Indico la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge di conversione n. 1674, di cui si è testé concluso l'esame.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

«Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 22 novembre 1994, n. 643, recante norme di interpretazione e di modificazione del decreto-legge 19 dicembre 1992, n. 487, convertito, con modificazioni, dalla legge 17 febbraio 1993, n. 33, e successive integrazioni, concernente la soppressione dell'EFIM»:

Presenti	376
Votanti	213
Astenuti	163
Maggioranza	107
Hanno votato sì	213

(La Camera approva).

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 DICEMBRE 1994

Votazione finale del disegno di legge di conversione n. 1685 (ore 12,33).

PRESIDENTE. Indico la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge di conversione n. 1685, oggi esaminato.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

S. 1105. — «Conversione in legge del decreto-legge 7 novembre 1994, n. 621, recante attuazione di regolamenti comunitari relativi alla riforma della politica agricola comune» (approvato dal Senato) (1685):

Presenti	378
Votanti	373
Astenuti	5
Maggioranza	187
Hanno votato sì	352
Hanno votato no	21

(La Camera approva).

Deliberazione ai sensi dell'articolo 96-bis, comma 3, del regolamento sul disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 30 novembre 1994, n. 658, recante disposizioni urgenti per la ripresa delle attività imprenditoriali (1704) (ore 12,34).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la deliberazione ai sensi dell'articolo 96-bis, comma 3, del regolamento sul disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 30 novembre 1994, n. 658, recante disposizioni urgenti per la ripresa delle attività imprenditoriali.

Ricordo che nella seduta del 6 dicembre scorso, la I Commissione (Affari costituzionali) ha espresso parere favorevole sull'esistenza dei presupposti richiesti dal secondo comma dell'articolo 77 della Costituzione per l'adozione del decreto-legge n. 658 del 1994, di cui al disegno di legge di conversione n. 1704.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Cola.

SERGIO COLA, *Relatore*. Sarebbe superfluo relazionare sul disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 658 perché è la quarta volta che viene sottoposto all'attenzione dell'Assemblea. Solo l'esigenza di ravvivare il ricordo nei colleghi (con riferimento ad un argomento, che è molto delicato) e soprattutto quella di evidenziare alcune novità contenute in questo quarto decreto mi inducono a svolgere un breve intervento.

Devo necessariamente premettere che il decreto in discussione modifica e migliora la legge 28 febbraio 1986, n. 44, che tanti benefici, come voi tutti ben sapete, ha recato al settore dell'imprenditoria giovanile. Era necessario modificare questa legge, naturalmente per migliorarla ed io ritengo che questo decreto-legge abbia raggiunto le finalità che ci si era prefissi.

Esso si compone, a differenza di quello precedente, di otto articoli e reitera — lo ripeto — tre decreti-legge decaduti per decorrenza dei termini costituzionali, precisamente quelli del 31 maggio, del 30 luglio e del 30 settembre 1994.

L'articolo 1 detta nuove disposizioni in materia di imprenditorialità giovanile e prevede la creazione di una società per azioni denominata appunto «società per l'imprenditorialità giovanile». Ciò è molto importante perché tale società ha come finalità proprio quella di favorire l'imprenditoria giovanile e di costituire un punto di riferimento per i giovani imprenditori.

L'articolo 2 è quello più importante e non merita alcun commento circa la sussistenza dei requisiti richiesti dall'articolo 77 della Costituzione, in quanto prevede disposizioni dirette ad accelerare la fase del pagamento da parte delle pubbliche amministrazioni, alle imprese operanti nel Mezzogiorno. Rispetto alla legge 28 febbraio 1986, n. 44, vi è una novità in quanto le misure previste vengono estese anche alle aree depresse al di fuori del Mezzogiorno. Le disposizioni dell'articolo 2 rispondono quindi ai requisiti di necessità e urgenza appunto perché agevolano i finanziamenti.

L'articolo 3 prevede una serie di incentivi

volti a favorire la cooperazione con il mondo della ricerca avendo riguardo sia all'università che a centri di ricerca pubblici e privati.

Sempre in riferimento all'articolo 2 è necessario sottolineare la prima novità che avevo preannunciato all'inizio. Nell'ambito dell'iter amministrativo nei precedenti decreti-legge era previsto che, per l'ottenimento delle informazioni complete, ci si dovesse rivolgere al prefetto di Roma in quanto sede dell'autorità pubblica preposta. È stata invece apportata una modifica che considero estremamente pertinente in quanto, non solo alleggerisce le attività del prefetto, ma favorisce la piccola imprenditoria. È previsto, infatti, che alle complete informazioni siano adibiti gli uffici delle prefetture in cui hanno sede le aziende richiedenti.

L'articolo 4 contiene disposizioni finalizzate a rendere più agevole e spedito il procedimento per la costituzione, da parte di enti pubblici territoriali, di società per azioni. Viene infatti superato il requisito della partecipazione maggioritaria degli enti pubblici. Ciò mi pare sia estremamente importante in quanto rappresenta un'ulteriore agevolazione.

L'articolo 5 reca disposizioni volte a sospendere l'applicazione di alcune recenti disposizioni legislative (il riferimento è in particolare alla legge Merloni), in modo da rendere più agevole la partecipazione agli appalti e meno pesanti gli oneri che necessariamente gravano sugli imprenditori giovani che vogliono partecipare agli stessi.

L'articolo 6 prevede il differimento al 1° marzo 1995 dell'applicazione di disposizioni previste dal decreto legislativo 19 settembre 1994, n. 626, che contiene le norme attuative delle normative CEE in materia di sicurezza sul lavoro.

Vi è un'altra novità, che avevo omesso di sottolineare parlando dell'articolo 5: si tratta di una disposizione che per la verità nulla ha a che vedere con la materia di cui ci stiamo occupando. Mi riferisco alla sospensione dell'attuazione del decreto del Presidente della Repubblica n. 368 che trasferisce dal Ministero dei lavori pubblici al Ministero dei beni culturali le competenze in ordine agli interventi di restauro e di manutenzione

straordinaria sugli immobili di interesse storico e artistico di proprietà dello Stato.

Anche l'articolo 7, infine, contiene una novità che onestamente, da relatore, non riesco a comprendere, atteso che riguarda una materia completamente diversa. L'articolo 7 prevede infatti il differimento dal 30 novembre al 30 dicembre del termine stabilito dall'articolo 10, comma 6, della legge 26 novembre 1992, n. 468, relativo alla cessione della quota latte.

In sintesi, questa è la normativa. Il commento che come relatore devo sottoporre all'Assemblea — forse precederò eventuali interventi soprattutto di deputati dell'opposizione — è che indubbiamente l'unico articolo che contiene in sé i requisiti di necessità e di urgenza è l'articolo 2. Altri sono indubbiamente caratterizzati dalla insussistenza di tali presupposti e altri ancora appaiono completamente disomogenei rispetto alla materia che stiamo trattando.

Però, ancorché insussistenti i requisiti di necessità e di urgenza, è indiscutibile che gli articoli 1, 3, 4, 5 e 6 — salvo le eccezioni alle quali ho fatto riferimento dianzi — siano finalizzati alla realizzazione dello scopo proprio di questo decreto-legge, che è di favorire lo sviluppo dell'imprenditoria giovanile.

Non so dare, per la verità, nessuna giustificazione al comma 12 dell'articolo 5, che prevede la sospensione del decreto del Presidente della Repubblica relativo al restauro degli immobili di interesse storico-artistico; né so dare — e sfido chiunque a farlo — una giustificazione in relazione all'articolo 7, che prevede una proroga dei termini per la cessione della quota latte.

Ma questi infortuni e questa disomogeneità sono soverchiati in modo determinante dalla finalità che il decreto-legge si propone e che io vorrei rappresentare con un dato incontestabile e di importanza eccezionale, sul quale invito l'opposizione a meditare.

La legge n. 44 del 28 febbraio 1986, nell'ambito dell'imprenditoria giovanile favorita nel Mezzogiorno nei settori dell'agricoltura, dell'industria e del commercio, ha dato risultati apprezzabili e significativi. I progetti approvati globalmente sono stati 875, gli investimenti di 2.621 miliardi e, quel che più conta, i nuovi posti di lavoro sono

stati ben 17.732. Se poi si pone mente — ed il discorso qui è veramente importantissimo ed assorbente e fa venir meno quelle critiche, che pure hanno fondamento, in ordine alla disomogeneità ed alla sussistenza dei requisiti di necessità e di urgenza — a quel che si prospetta per l'avvenire, dopo la data del 30 aprile 1994, ed a quanto risulta dalla tabella di cui alla pagina 13 del *dossier* predisposto dagli uffici, ci si rende conto che sono stati presentati ben 3.656 progetti, di cui già 755 sono stati approvati. Facendo le debite proporzioni, si arriva alla conclusione che, al di là delle decine di migliaia di miliardi investiti, si creerebbero ben 80 mila nuovi posti di lavoro.

Questa prospettiva ritengo sia tale da far superare tutti gli ostacoli che pur sussistono per l'espressione di un parere favorevole in ordine alla sussistenza dei requisiti di necessità *ex* articolo 96-*bis* del regolamento. Pertanto propongo all'Assemblea di esprimere un voto favorevole (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale-MSI*).

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Cola, per la sua relazione — se mi consente — di stile forense.

Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

SALVATORE CICU, Sottosegretario di Stato per il tesoro. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il Governo ritiene che l'onorevole Cola abbia svolto una relazione mirabile, illustrando in maniera puntuale e precisa il provvedimento e facendo riflettere anche su elementi che potrebbero portare ad escludere la sussistenza dei requisiti di necessità e di urgenza. Egli ha sottolineato tuttavia l'aspetto essenziale proprio dell'articolo 2: la necessità di accelerare i pagamenti e — aggiungo io — di stabilire un preciso collegamento con l'articolo 1, il quale fa riferimento ad una società che è già stata costituita e che sta già operando.

Il Governo ritiene pertanto che sia arrivato il momento di convertire in legge il decreto-legge n. 568 del 1994 ed invita pertanto l'Assemblea ad esprimersi a favore della sussistenza dei requisiti di necessità ed urgenza.

PRESIDENTE. Ricordo che può intervenire un deputato per gruppo, per non più di quindici minuti ciascuno.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Carazzi. Ne ha facoltà.

MARIA CARAZZI. Signor Presidente, il relatore avrà pure svolto un intervento di carattere forense, ma il risultato è stato quello di convincermi ancora di più della mancanza dei requisiti di necessità ed urgenza per il decreto-legge n. 568 del 1994, fatta eccezione per l'articolo 2 — ed in ciò concordo con il relatore — che consente l'accelerazione dei pagamenti per le imprese operanti nel Mezzogiorno.

Per quanto concerne il resto del provvedimento, devo dire che il relatore mi ha tolto le parole di bocca perché ha dimostrato proprio la non sussistenza dei requisiti previsti dall'articolo 77 della Costituzione. Ritengo, quindi, si debba avere il coraggio di dire che essi non sussistono e non capisco come si possa fare il salto della quaglia chiedendo all'Assemblea di votare a favore della loro sussistenza...

Vorrei ricordare ai colleghi — e dal momento che è la quarta volta che ripeto gli stessi concetti il mio intervento sarà molto breve — che, per quanto concerne sia l'istituzione della società per l'imprenditoria giovanile (che succede al comitato previsto dalla legge n. 44 del 1986) sia l'articolo 3 (attinente alla ricerca applicata e diretto a favorire la creazione di consorzi fra università ed imprese), l'indeterminatezza di tali norme e la carenza di indicazioni circa le procedure da seguire depongono a sfavore della sussistenza dei requisiti di necessità ed urgenza. Non si capisce, infatti, come si possa riconoscere l'esistenza di tali presupposti per norme indeterminate.

L'articolo 4, concernente le società miste per i servizi pubblici, tratta di un tema molto delicato che tutto è, però, tranne che urgente. Può essere ritenuto necessario, ma lo è soltanto nell'ambito di una normativa più meditata del «pasticcio» al nostro esame.

Non mi soffermerò poi sugli articoli inseriti *ex novo* nel decreto-legge perché, come ha ben detto il collega relatore, non hanno niente a che vedere con la restante parte del

provvedimento. Infatti, oltre a non essere necessari ed urgenti, essi attengono a materie totalmente estranee al decreto-legge reiterato.

Vorrei solo dire che si ripropone il problema estremamente spinoso della sospensione degli effetti di alcuni articoli della cosiddetta legge Merloni e della legge n. 537, con conseguenze da noi più volte esposte senza, a quanto pare, essere però riusciti a convincere alcuno. Speriamo vi sia un ripensamento in questa occasione. Ad ogni modo, nel corso della discussione sul merito esporremo tutte le nostre argomentazioni al riguardo. Ne vorrei anticipare soltanto una attinente alla deliberazione in oggetto. La sospensione dell'efficacia di tali articoli dovrebbe durare fino al 31 dicembre di quest'anno, eppure ancora non si conoscono — ma ciò può essere accaduto per mia colpa: se così è, mi piacerebbe essere informata al riguardo — le linee della normativa che dovrebbe colmare il vuoto che nel frattempo si è creato. Tra l'altro, non si sa come si saneranno gli effetti determinati dalla sospensione dell'applicazione di alcuni articoli delle due leggi da me citate.

Per tutto questo complesso di ragioni, non ritengo si possa dare a questo provvedimento una corsia preferenziale quale quella richiesta. Infatti, non solo non ravvisiamo in alcun modo la sussistenza dei requisiti di necessità ed urgenza per l'adozione del decreto-legge n. 568 del 1994, ma riscontriamo anche numerose confusioni ed incongruenze che potranno risultare foriere di difficoltà in sede applicativa. Mi riferisco, ad esempio, alla definizione dei requisiti soggettivi che devono essere maturati per partecipare alle procedure di conferimento dei lavori pubblici.

In conclusione, come molto bene ha detto il relatore prima di me, non vi è alcun requisito di necessità ed urgenza per l'adozione del decreto-legge n. 658 del 1994 (*Applausi dei deputati del gruppo di rifondazione comunista-progressisti*).

PRESIDENTE. Onorevole Carazzi, mi consenta una brevissima precisazione, non fosse altro che per rivendicare l'indipendenza, l'autonomia e l'imparzialità di questa

Presidenza. Quando ho definito la relazione dell'onorevole Cola come un intervento di stile forense, non volevo certamente entrare nel merito e quindi definirlo esaustivo o, comunque, esauriente; si trattava soltanto di una valutazione non tanto di merito quanto di forma, che credo sia consentita anche al Presidente, onde evitare che si «annoii» a fare soltanto il notaio, senza metterci un qualcosa di personale. Intendevo soltanto fare una precisazione in tal senso (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale-MSI*).

Ha chiesto di parlare l'onorevole Reale. Ne ha facoltà.

ITALO REALE. Dobbiamo rilevare in primo luogo che l'onorevole Cola, relatore sul provvedimento, ci ha in parte disarmati. Egli, infatti, ha anticipato le considerazioni da farsi sul decreto-legge n. 658 del 1994: esso, in effetti, non presenta i requisiti di necessità e di urgenza previsti dalla Costituzione! È vero, è proprio così! Noi condividiamo, quindi, questo aspetto della relazione introduttiva svolta dall'onorevole Cola.

Vorrei a questo punto fare una breve osservazione di natura politica. Guardate, cari colleghi, che la seconda Repubblica non nasce per volontà dello Spirito Santo — il quale, peraltro, mi pare che ultimamente abbia trovato una certa rivalutazione negli ambienti politici della nostra Repubblica —, ma dal fatto che questo Parlamento riesca a dire «no» a taluni provvedimenti — al di là del Governo che li presenta — sostanzialmente «violativi» — scusatemi il terribile termine — della sua autonomia e della sua capacità di produrre leggi!

Signor Presidente, cari colleghi, il decreto-legge n. 658 del 1994 non solo non ha i requisiti di necessità e di urgenza previsti dalla Costituzione, ma implica anche un gravissimo problema di costituzionalità. Non sarà infatti sfuggito a nessuno — certamente non al relatore — che il comma 1 dell'articolo 4, relativo alle società miste per i servizi pubblici, fa sostanzialmente acquisire al Governo una delega in materia regolamentare, da adottarsi ai sensi del comma 2 dell'articolo 17 della legge 23 agosto 1988, n. 400. Signor Presidente, ma è la stessa

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 DICEMBRE 1994

legge che specifica che questa delega al Governo non possa essere data con un decreto-legge! Ci troviamo quindi di fronte ad un gravissimo problema anche di costituzionalità, nonché di regolarità formale del decreto-legge n. 658 del 1994.

Ho poco da aggiungere, anche perché stiamo discutendo di una questione che si è ripetuta e che sta portando il Governo in carica alla ripetizione dei fasti del «nefasto» Governo Ciampi, perché quello in esame rappresenta la quarta reiterazione del decreto-legge in esame!

Caro collega Cola, non capisco perché abbiamo esaminato la legge finanziaria! Credo che avremmo potuto evitare quei quindici giorni di sofferenza in quest'aula, dal momento che la materia contenuta nell'articolo 3 del decreto-legge n. 658 del 1994 — sulla ricerca applicata — di fatto avrebbe dovuto essere inserita nella legge finanziaria! Signor Presidente, non si capisce perché non si sia proceduto in tal senso! Si è registrata, quindi, una violazione sostanziale del diritto del Parlamento di comprendere che cosa stia esaminando; proprio perché — lo ripeto — quella normativa non è stata inserita nella legge finanziaria, ma inclusa in un decreto-legge. Sottolineo, inoltre, che anche in questo caso ci troviamo di fronte ad una delega assegnata al Ministero dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica senza conoscerne neppure i criteri direttivi!

Non farò battute — anche abbastanza banali — sull'articolo 7 del decreto-legge n. 658 del 1994, relativo alla cessione della quota latte, che ben si adatta naturalmente alla normativa sugli appalti...! È del tutto evidente, infatti, l'omogeneità di una normativa sugli appalti con quella relativa alla cessione della quota latte...!

Sarebbe inoltre divertente conoscere quale sia la logica che ha portato alla predisposizione dell'articolo 6 — sul differimento di termini in materia di lavoro —, cioè a ritardare di tre mesi l'entrata in vigore dei regolamenti CEE posti a tutela dell'integrità fisica dei lavoratori. Abbiamo urgenza di ammazzare i lavoratori per altri tre mesi...? Poiché il numero dei lavoratori nel nostro paese è molto elevato, riteniamo di dover

affrontare il problema della disoccupazione creando numerosi incidenti sul lavoro? Questo è il motivo per il quale ritardiamo di tre mesi l'applicazione dei regolamenti CEE che riguardano l'integrità fisica dei lavoratori? Vorrei capire qual è, insomma, la logica di questo differimento.

Ma vorrei sottolineare altre due scorrettezze che il Governo realizza con questo decreto. Innanzitutto, come abbiamo già potuto verificare in altri decreti-legge, il Governo sta scorporando il cosiddetto «decreto mille proroghe»: invece di presentare disegni di legge — come si era impegnato di fronte alla I Commissione e con la stessa Presidente della Camera (con una lettera della Presidenza del Consiglio dei ministri) —, invece di elaborare provvedimenti organici per porre all'attenzione del Parlamento il problema delle proroghe, in ogni decreto-legge inserisce nascostamente un certo numero di queste ultime, con l'effetto di aumentare il volume dei singoli decreti e di venire meno, sostanzialmente, all'impegno assunto nei confronti della Camera.

Devo anche aggiungere che tutta la normativa sugli appalti pubblici rischia davvero di entrare in uno stato di terribile confusione dal punto di vista legislativo. Al di là dell'opportunità di sospendere l'efficacia di un provvedimento come la legge-quadro sugli appalti — nata dalla pessima esperienza degli appalti pubblici negli anni precedenti —, rimane qui una serie di meccanismi incompiuti, non definiti, che provocheranno in sede applicativa incomprensioni e difficoltà, con un sicuro aumento dei contrasti e della litigiosità fra gli enti locali e le imprese appaltatrici.

Francamente mi sembra che le ragioni esposte siano già sufficienti per ritenere inesistenti i requisiti di necessità ed urgenza; tuttavia, in conclusione, vorrei sottolineare un'ulteriore scorrettezza del Governo, che non ha inserito nel testo del decreto-legge proposto al nostro esame gli emendamenti che la V Commissione della Camera aveva approvato durante l'esame del precedente decreto. Nonostante le determinazioni manifestate — sia pure in Commissione — dalla Camera dei deputati, il Governo ha ritenuto di presentare nuovamente il testo nella sua

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 DICEMBRE 1994

formulazione originaria, in totale dispregio delle funzioni di questo Parlamento (*Applausi dei deputati del gruppo progressisti-federativo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Mele. Ne ha facoltà.

FRANCESCO MELE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, le disposizioni urgenti per la ripresa delle attività imprenditoriali — previste dal decreto-legge n. 658 al nostro esame — costituiscono senza dubbio un primo ed importante intervento nella direzione di un'efficace ripresa delle attività economiche. Il provvedimento consentirà di conseguire risultati immediati in svariati settori produttivi, sia per quanto riguarda lo sviluppo degli investimenti sia in rapporto al rilancio dell'occupazione, uscendo dai tradizionali interventi assistenziali e parassitari.

PRESIDENTE. Prego i colleghi di lasciare libero l'emiciclo.

FRANCESCO MELE. Si tratta di misure straordinarie, dirette ad accelerare al massimo i pagamenti a favore delle imprese operanti nel Mezzogiorno, che — come è noto — vantavano crediti nei confronti della pubblica amministrazione per agevolazioni già concesse a valere sui soppressi fondi della legge 1 marzo 1986, n. 64.

Per queste ragioni il gruppo di forza Italia esprimerà il proprio voto favorevole al riconoscimento dei requisiti di necessità ed urgenza per l'adozione del decreto-legge n. 658 (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia*).

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, passiamo alla votazione.

Prego i colleghi di prendere sollecitamente posto.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla dichiarazione di esistenza dei presupposti richiesti dall'articolo 77 della Costituzione per l'adozione del decreto-legge n. 658 del 1994, di cui al disegno di legge di conversione n. 1704.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	288
Maggioranza	145
Hanno votato <i>si</i>	184
Hanno votato <i>no</i>	104

Sono in missione 46 deputati.

(*La Camera approva*).

Collegli, vi prego di non abbandonare l'aula, perchè fra poco avra luogo un'altra votazione.

Deliberazione ai sensi dell'articolo 96-bis, comma 3, del regolamento sul disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 30 novembre 1994, n. 661, recante riordino delle funzioni in materia di turismo, spettacolo e sport (1712) (ore 13,05).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la deliberazione, ai sensi dell'articolo 96-bis, comma 3, del regolamento, sul disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 30 novembre 1994, n. 661, recante riordino delle funzioni in materia di turismo, spettacolo e sport.

Ricordo che nella seduta del 6 dicembre scorso la I Commissione (Affari costituzionali) ha espresso parere favorevole sull'esistenza dei presupposti richiesti dal secondo comma dell'articolo 77 della Costituzione per l'adozione del decreto-legge n. 661 del 1994, di cui al disegno di legge di conversione n. 1712.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Nespoli.

VINCENZO NESPOLI, Relatore. Signor Presidente, onorevoli colleghi, è sottoposto all'esame dell'Assemblea un decreto-legge reiterato per l'ottava volta. Basterebbe solo questo elemento a giustificarne la necessità e l'urgenza: la sua reiterazione per così tante volte ha infatti determinato l'effettiva valenza delle norme giuridiche in esso contenute.

A fondamento del provvedimento vi è

il referendum, svoltosi nel 1993, che ha abolito il Ministero del turismo e dello spettacolo. Il Governo, allora presieduto dall'onorevole Amato, dovette quindi intervenire (il primo provvedimento in materia risale a quell'epoca) e successivamente, più volte, il Governo Ciampi ha reiterato il decreto-legge.

Si cerca di recuperare competenze ...

Presidente, in queste condizioni non posso svolgere la relazione.

PRESIDENTE. L'onorevole Nespoli ha perfettamente ragione; egli ha diritto di svolgere il suo intervento con assoluta calma e tranquillità!

Invito pertanto i deputati che non desiderino ascoltarlo ad uscire, perché non è possibile parlare in queste condizioni. Abbiate pazienza, mi rendo conto dell'ora tarda, ma più rapidamente procediamo meglio è. Lasciamo dunque parlare con tranquillità il relatore.

Prosegua, onorevole Nespoli.

VINCENZO NESPOLI, Relatore. Dicevo che il provvedimento si è reso necessario a causa dalla *vacatio* venutasi a creare dopo l'abolizione, attraverso il voto referendario, del Ministero del turismo e dello spettacolo.

Si delega alle regioni l'elaborazione e l'attuazione, per la parte di loro competenza, della politica in materia di turismo e spettacolo, riservando a dipartimenti istituiti presso la Presidenza del Consiglio dei ministri la funzione di indirizzo e coordinamento. Si definiscono, pertanto, ruoli e competenze della Presidenza del Consiglio dei ministri, da una parte, e delle regioni dall'altra.

Contrariamente a quanto affermato poc'anzi dal collega Reale in riferimento al decreto-legge precedentemente esaminato, il Governo propone all'attenzione dell'Assemblea il testo della settima reiterazione così come licenziato dal Senato.

Il provvedimento, nel testo approvato da quel Consesso, era già iscritto all'ordine del giorno della seduta dell'Assemblea del 30 novembre scorso, quando è stato approvato — considerato che era l'ultimo giorno utile — il disegno di legge di conversione del decreto-legge Tremonti. Vi ricordo che quel

testo recepiva gran parte delle modifiche proposte soprattutto dai gruppi dell'opposizione. Al Senato le opposizioni, in sede di votazione finale, si sono astenute, di fatto dando via libera all'approvazione del provvedimento. Occorre sottolineare che, mentre in precedenza, a proposito delle altre versioni del decreto, erano stati presentati ricorsi alla Corte costituzionale da parte delle regioni per contestare l'impostazione del provvedimento nonché la costituzionalità dello stesso, questa volta, dopo le modifiche apportate dal Senato e recepite dal Governo nel nuovo testo, ricorsi non ve ne sono stati.

Mai come nella presente occasione sussistono i requisiti di necessità ed urgenza, poiché si tratta di normative volte a recuperare ruoli e funzioni a seguito della situazione che si è venuta a creare — ripeto — con la *vacatio* determinata da un voto referendario.

Il provvedimento in questione è dunque necessario ed urgente, tant'è che il decreto-legge è stato reiterato per l'ottava volta, con ciò consolidando nel tempo la norma. Il decreto, lo ribadisco, recependo le modifiche proposte dall'opposizione — soprattutto al Senato —, ripropone il testo licenziato dall'altro ramo del Parlamento.

Per tali considerazioni ritengo di proporre all'Assemblea di esprimere un voto positivo ai sensi dell'articolo 96-*bis* del regolamento, giacché nel caso presente sussistono tutti i requisiti di necessità e di urgenza.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

LUIGI GRILLO, Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri. Signor Presidente, il Governo apprezza la relazione svolta dall'onorevole Nespoli e ovviamente si riconosce nell'invito, rivolto dal relatore all'Assemblea, ad esprimere un voto favorevole sul riconoscimento dei requisiti di necessità e di urgenza per l'adozione del decreto-legge n. 661 del 30 novembre 1994.

PRESIDENTE. Ricordo che può intervenire un deputato per gruppo, per non più di quindici minuti ciascuno.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Vigneri. Ne ha facoltà.

ADRIANA VIGNERI. Signor Presidente, dissenso da quanto affermato dal relatore e dal rappresentante del Governo circa la necessità e l'urgenza di adottare il decreto-legge n. 661. Al riguardo, vi è almeno un esempio — che proviene dall'attuale Governo — che insegna circa il comportamento da tenere in casi di tal genere. Se cioè sussistono problemi di *vacatio legis* si può intervenire con un decreto-legge, ma per le esigenze strettamente necessarie. Se poi il contenuto del provvedimento è la riforma di un intero settore, per di più di un settore che concerne i rapporti fra Stato e regioni — quindi di competenza parlamentare —, allora si deve presentare un disegno di legge ricorrendo al decreto-legge solo per affrontare la situazione immediata, per impedire appunto il verificarsi di vuoti normativi.

Ciò non è stato fatto dal precedente Governo: debbo anzi rilevare che è stato altrettanto centralista dell'attuale su questa materia, in spregio ai risultati del referendum. Il Governo in carica, comunque, non differisce nel comportamento dal precedente.

Ci troviamo, quindi, di fronte ad un testo che verte sul riassetto dei rapporti Stato-regioni in materia di turismo e spettacolo, materie di competenza tipicamente parlamentare. Inoltre, tale materia è sotto più aspetti incostituzionale; pertanto, ritengo non vi sia stato un corretto uso della decretazione d'urgenza.

Dirò brevemente quali sono gli aspetti di incostituzionalità. È vero che nei confronti del decreto-legge non sono stati presentati ricorsi alla Corte costituzionale; ma ne sono stati presentati, da almeno una regione, nei confronti di versioni precedenti dello stesso decreto.

Innanzitutto, si deve osservare che mentre in materia di turismo il decreto contiene una previsione corretta, in quanto stabilisce che sono trasferite alle regioni a statuto ordinario tutte le relative funzioni amministrative, salvo quelle espressamente attribuite dal decreto stesso all'amministrazione centrale, in materia di spettacolo si prevede esattamente il contrario. Il comma 4 dell'ar-

ticolo 1, cioè, stabilisce che le funzioni in materia di spettacolo, diverse da quelle di cui al comma 3, sono attribuite alla Presidenza del Consiglio dei ministri. Se poi si legge il comma 3, si riscontra che alle regioni non sono attribuite funzioni (perché per funzioni si intende un insieme di competenze che hanno un'unica finalità e un unico senso), ma è deferita la facoltà di emanare spezzoni di atti amministrativi: l'autorizzazione alla costruzione di sale cinematografiche, il parere per l'occupazione di lavoratori subordinati extracomunitari, la concessione di sovvenzioni, contributi e premi. Lo ripeto: quelle indicate nel comma 3 dell'articolo 1, signor Presidente, non sono funzioni.

Quindi, il primo elemento di incostituzionalità del decreto consiste nel fatto che esso segue, in spregio al risultato referendario, un criterio che dà tutto allo Stato e pochissimo — quasi nulla — alle regioni; soprattutto, esso pone la norma di chiusura in capo allo Stato.

D'altra parte — lo ripeto —, assistiamo al consolidamento di un indirizzo seguito già dal precedente Governo, il quale aveva istituito presso la Presidenza del Consiglio il dipartimento per lo spettacolo, conservando, in sostanza, gli apparati organizzativi che appartenevano al soppresso Ministero del turismo e dello spettacolo.

Inoltre, in entrambe le materie (appunto, turismo e spettacolo) l'articolo 2, che si occupa delle funzioni della Presidenza del Consiglio dei ministri, attribuisce per esempio (mi limito ad un esempio per non citare tutto l'elenco) al Presidente del Consiglio la definizione delle politiche di settore. Allora, se in materia di turismo, spettacolo e sport, di competenza regionale, il Governo predispone anche le politiche di settore, cosa deve fare la regione? Gli atti amministrativo-applicativi, lo comprendo da sola: ma non è questo l'ordine costituzionale dei rapporti; soprattutto, non è questo — a quanto ci risulta — l'indirizzo politico del Governo, che ha una consistente componente federalista.

Sempre parlando delle funzioni della Presidenza del Consiglio dei ministri, l'articolo 2, lettera *b*), stabilisce che al Presidente del Consiglio dei ministri, e per lui al diparti-

mento competente — quindi, in sostanza, a dei funzionari —, spetta lo svolgimento delle attività necessarie ad assicurare la partecipazione dell'Italia all'elaborazione delle politiche comunitarie, nonché la predisposizione degli atti necessari all'attuazione degli atti comunitari, comprese le sentenze della Corte di giustizia. Ebbene, le norme in materia (la legge comunitaria vigente, la disciplina delle leggi comunitarie, il decreto n. 616) stabiliscono tutte che le regioni attuano da sé gli atti comunitari; è passata l'epoca in cui l'attuazione degli stessi doveva necessariamente passare per un atto di indirizzo, un atto di contenuto generale, dello Stato.

Quindi, l'elencazione delle funzioni contenuta nell'articolo 2 ha tutta l'aria di essere stata predisposta nello sforzo di riempire di un contenuto le funzioni, altrimenti inesistenti, del dipartimento.

Vengo poi all'uso del regolamento governativo che, nel testo in esame, è abbondante. Peraltro, la nozione di regolamento governativo non è meglio specificata, dato che si rinvia genericamente all'articolo 17 della legge n. 400 del 1988, che invece, come sappiamo, contempla tre casi di regolamento governativo, laddove nel provvedimento in esame non si specifica a quale tipo di regolamento governativo si faccia riferimento.

In ogni caso, il regolamento governativo dovrebbe servire a specificare le funzioni regionali, ma tale specificazione non può essere rimessa ad un atto del Governo, per quanto di alto livello, trattandosi di questione che va risolta per legge, perché è questa che disciplina i rapporti fra lo Stato italiano e le regioni. Qui invece si lascia alla discrezionalità di un regolamento governativo — si vedano i commi 3 e 5 dell'articolo 1 — l'integrazione delle competenze regionali.

La stessa discrezionalità vale anche per il trasferimento dei mezzi finanziari: anche in questo caso siamo di fronte ad un uso scorretto di un atto governativo e ad una scorretta regolamentazione dei rapporti Stato-regioni.

Ma vi è di peggio! Il Fondo nazionale per lo sviluppo turistico — articolo 1, comma 9 —, che è il vero strumento di politica del turismo, la vera fonte di finanziamento, è

gestito attraverso delle non meglio identificate convenzioni...

PRESIDENTE. Per cortesia, onorevoli colleghi, cerchiamo di non disturbare il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio dei ministri, che deve seguire la discussione. In Parlamento credo che le osservazioni svolte nel dibattito debbano essere ascoltate!

Continui pure, onorevole Vigneri.

ADRIANA VIGNERI. Dicevo, che il Fondo nazionale per lo sviluppo turistico dovrà essere gestito sempre dalla Presidenza del Consiglio dei ministri attraverso apposite convenzioni; ma non vi è alcuna garanzia che le regioni abbiano una completa possibilità di utilizzare questo fondo. La norma, cioè, è così generica che non dà alle regioni garanzia di accesso all'utilizzazione del fondo.

E ancora si riscontrano equivocità e genericità nel comma 1 dell'articolo 2, lettera *h*), laddove si dice che il Fondo è gestito dalla Presidenza del Consiglio dei ministri, «in ragione di competenze concordate con le regioni»: francamente non si capisce che cosa ciò voglia significare. Se si fosse voluto dire che il Fondo era gestito in modo concordato tra lo Stato e le regioni lo si sarebbe scritto in modo chiaro. Ma così non è, ed un lettore minimamente esperto capisce subito che questo fondo lo si vuole gestire come lo si vuole: o tutto al centro o, ben che vada, con criteri clientelari.

Inoltre, e mi avvio alla conclusione, vi è il preannuncio di nuove leggi-quadro (contenuto nel comma 1 dell'articolo 3). Le leggi-quadro disciplinano sempre i rapporti fra Stato e regioni, e pertanto vi dovrebbe essere una legge-quadro in materia di musica, una in materia di danza, una in materia di teatro di prosa ed una ancora sugli spettacoli viaggianti. Ebbene, quando sono state introdotte nella Costituzione e nella legislazione nazionale le leggi-quadro, si era detto che ognuna di essi doveva riguardare singole materie o più argomenti (quest'ultima ipotesi è sempre auspicabile perché naturalmente una legge-quadro di carattere generale limita meno i poteri regionali). Nel provvedimento al nostro esame si predi-

spongono addirittura leggi-quadro «minisetoriali»! Ma non mi sembra possibile che gli spettacoli viaggianti abbiano bisogno di una legge-quadro!

La ripartizione delle risorse tra Stato e regioni, poi, è peggiorata rispetto alle precedenti stesure, perché è differita alla fine del 1995 ed è affidata, anche in questo caso, alla discrezionalità del Governo (si veda il comma 6 dell'articolo 1); pertanto, tale ripartizione non accompagna il trasferimento delle funzioni in materia turistica e dello spettacolo così come dichiarato in questo provvedimento.

Inoltre, l'uso della funzione di indirizzo e di coordinamento è piuttosto anomalo; infatti, mentre tale funzione dovrebbe servire *a posteriori* qualora si verificano dei gravi casi di divergenza nella cura dell'interesse nazionale tra Stato e regioni, con il provvedimento al nostro esame si prevede una funzione di indirizzo e di coordinamento a tappeto. E in effetti, se così non fosse, non si saprebbe cosa far fare a questi dipartimenti che, in pratica, svolgono presso la Presidenza del Consiglio dei ministri le attività di competenza del vecchio Ministero del turismo e dello spettacolo.

L'ultima mia osservazione riguarda il riordino degli organi consultivi; anche in questo caso vi è solo un generico riferimento alle «istanze della regionalizzazione» (lettera *b*) del comma 2 dell'articolo 3), con l'uso di un pessimo linguaggio burocratico! In realtà, in questo articolo non si contengono indicazioni concrete per la tutela dell'autonomia regionale.

Per tutte queste ragioni, Presidente, noi voteremo contro la sussistenza dei requisiti di necessità e di urgenza del decreto-legge n. 661 del 16 novembre 1994.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Voccoli. Ne ha facoltà.

FRANCESCO VOCOLI. Anche il gruppo di rifondazione comunista-progressisti, signor Presidente ed onorevoli colleghi, voterà contro la sussistenza dei requisiti di necessità ed urgenza in relazione al decreto-legge n. 661. Tali requisiti, a nostro avviso, non esistono sia per le ragioni espresse poc'anzi dall'ono-

revole Vigneri sia per le considerazioni svolte dal rappresentante della maggioranza.

Poiché ci troviamo di fronte ad un decreto-legge che è stato reiterato per ben otto volte, da un punto di vista politico dobbiamo chiederci perché ciò sia avvenuto, andando contro le aspettative dei referendari. Nè l'attuale Governo nè quelli precedenti hanno mai voluto affrontare concretamente i problemi essenziali emersi a seguito del referendum decretato dal popolo italiano. Ora si vuole imporre al Parlamento di votare a favore dell'urgenza di un decreto-legge che disciplina materie estremamente vaste e complesse come il turismo, lo spettacolo e lo sport. Tutti i colleghi sanno che tali materie coinvolgono politiche settoriali e che quindi richiedono un'ampia discussione. Ritengo che lo stesso decreto-legge sia estremamente riduttivo e che sarebbe stato meglio presentare un disegno di legge, consentendo in tal modo alle Commissioni e al Parlamento nel suo complesso di entrare nel merito degli argomenti e di affrontare il problema del ruolo e delle competenze delle istituzioni periferiche e centrali. Ogni qualvolta discutiamo in Commissione sulla materia, invece, ci troviamo di fronte ad un ricatto; sembra quasi che, se il decreto-legge non venisse approvato con urgenza e tempestività, tutto il settore del turismo, dello spettacolo e dello sport dovrebbe chiudere i battenti e dichiarare bancarotta.

Non possiamo assolutamente farci ricattare da tali argomentazioni, perché sappiamo che esistono numerose aspettative da parte dei lavoratori dei settori considerati, che non sono poche migliaia, ma centinaia di migliaia e hanno bisogno di certezze in ordine al proprio ruolo e alle proprie competenze. È anche necessario e fondamentale chiarire fino in fondo il rapporto che intercorre con le regioni. Non capisco come possano, quanti all'interno della maggioranza si dichiarano federalisti e portatori di una concezione di decentramento, accettare un decreto che vuole delegare al Presidente del Consiglio un gran numero di competenze. Siamo mortificando non solo lo spirito referendario, ma anche istituzioni quali le regioni e i comuni, che non possono assolutamente essere messe da parte, ma devono essere coinvolte ed

addirittura rese protagoniste nelle materie in oggetto. Non accettiamo quindi il ricatto dell'urgenza ed invitiamo il Governo e la maggioranza a riflettere sui motivi che li hanno indotti a reiterare tante volte il decreto-legge e sul perché ancora una volta in Commissione siano state presentate valanghe di emendamenti. Si pongono problemi politici che devono essere affrontati senza ricorrere al ricatto dell'urgenza ed agli appelli in merito alle conseguenze quasi catastrofiche che si verificherebbero nel caso in cui non venisse riconosciuta l'urgenza del provvedimento in discussione, in modo da consentirne la rapida approvazione.

A nome del gruppo di rifondazione comunista-progressisti annuncio pertanto il voto contrario sul riconoscimento dei requisiti di necessità ed urgenza di cui all'articolo 96-bis del regolamento.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, passiamo alla votazione.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla dichiarazione di esistenza dei presupposti richiesti dall'articolo 77 della Costituzione per l'adozione del decreto-legge n. 661 del 1994, di cui al disegno di legge di conversione n. 1712.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	272
Votanti	269
Astenuti	3
Maggioranza	135
Hanno votato <i>sì</i>	172
Hanno votato <i>no</i>	97

Sono in missione 46 deputati.

(La Camera approva).

**Su attentati contro
sedi di forza Italia (ore 13,29).**

BEPPE PISANU. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BEPPE PISANU. Signor Presidente, colleghi, alcune settimane fa ho chiesto la parola in quest'aula per richiamare l'attenzione del Governo e del Parlamento su un grave attentato compiuto a Padova (era in quel caso il secondo) contro l'onorevole Galan, parlamentare di forza Italia. Da allora una serie di atti di violenza e di intimidazione sono stati compiuti in varie parti del paese contro sedi di forza Italia o di organizzazioni che in qualche modo a forza Italia si richiamano. Episodi di violenza, di delinquenza politica che non sono mai arrivati all'onore delle cronache e che tuttavia segnalano una *escalation* di atti intimidatori divenuti ormai intollerabili. Da ultimo, la notte scorsa, è toccato alla sede di forza Italia di Sesto San Giovanni, incendiata durante la notte. Anche in questo caso non si trattava del primo degli attentati subiti da questa sede.

Ho ricordato la volta scorsa e lo ribadisco ora come nei giorni scorsi siano comparsi in varie sedi ed occasioni i simboli sinistri delle brigate rosse.

Faccio questo richiamo in Parlamento senza enfatizzare l'episodio, ma per segnalare che c'è un crescendo di atti di delinquenza politica di matrice abbastanza intuitibile che si stanno compiendo contro le sedi di forza Italia. È chiaro che non ci lasceremo intimidire da tali atti di violenza, che però segnaliamo, in particolare al ministro dell'interno, perché ad essi bisogna porre fine anche attraverso interventi appropriati che finora sono mancati (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale-MSI*).

PRESIDENTE. Sul richiamo per l'ordine dei lavori del deputato Pisanu, ai sensi del combinato disposto degli articoli 41 comma 1, e 45 del regolamento, darò la parola, ove ne facciano richiesta, ad un oratore per ciascun gruppo.

RAFFAELE VALENSISE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RAFFAELE VALENSISE. Onorevole Presi-

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 DICEMBRE 1994

dente, ci associamo all'espressione di solidarietà verso il collega Galan, che ha subito un attentato (mi auguro senza conseguenze, anzi pare che queste siano da escludere nei confronti di persone). Riteniamo opportuno che la Presidenza si faccia parte diligente presso il Governo affinché esso venga a rispondere di questo attentato e di quello consumatosi a Sesto San Giovanni e, nella persona del ministro dell'interno, dichiararsi i propri intendimenti e fornisca al Parlamento notizie circostanziate in risposta a interrogazioni che ci faremo carico di presentare con urgenza (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale-MSI*).

ANTONIO SODA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANTONIO SODA. Il gruppo progressisti-federativo si associa all'appello alla calma, alla meditazione, alla riflessione e al contrasto ad ogni forma di criminalità comune, mafiosa e terroristica ed esprime piena solidarietà a forza Italia, che ha subito questi attentati (*Applausi*).

PRESIDENTE. La Presidenza informerà immediatamente dei rilievi svolti il ministro dell'interno.

Sull'ordine dei lavori (ore 13.32).

PRESIDENTE. Ricordo che nella seduta di ieri il Vicepresidente della VIII Commissione, onorevole Calzolaio, ha proposto il rinvio in Commissione del disegno di legge di conversione n. 1639, di cui al punto 4 dell'ordine del giorno.

Avverto che su questa proposta, ai sensi dell'articolo 41, comma 1, del regolamento darò la parola, ove ne facciano richiesta, ad un oratore contro e ad uno a favore.

Nessuno chiedendo di parlare, pongo in votazione la proposta di rinviare alla Commissione il disegno di legge di conversione n. 1639.

(*È approvata*).

SILVIO LIOTTA, *Presidente della V Commissione*. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SILVIO LIOTTA, *Presidente della V Commissione*. Propongo il rinvio alla Commissione del disegno di legge di conversione n. 1578, di cui al punto 5 dell'ordine del giorno, per un riguardo al relatore, onorevole Ostinelli, che lo ha seguito con particolare attenzione, diligenza ed equità fin dalla sua prima presentazione.

Egli si trova attualmente all'estero in missione per conto della Camera. Entro domani l'esame del provvedimento sarà comunque completato e quindi l'Assemblea potrà porlo all'ordine del giorno della seduta di giovedì. Chiedo pertanto di rinviare l'esame di questo punto alla seduta di giovedì.

PRESIDENTE. Avverto che sulla proposta del presidente della V Commissione, ai sensi dell'articolo 41, comma 1 del regolamento, darò la parola, ove ne facciano richiesta, ad un oratore contro e ad uno a favore per non più di cinque minuti ciascuno.

Nessuno chiedendo di parlare, pongo in votazione la proposta di rinviare alla Commissione il disegno di legge di conversione n. 1578.

(*È approvata*).

BRUNO SOLAROLI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BRUNO SOLAROLI. Signor Presidente, se ho ben inteso, credo che il numero dei deputati in missione questa mattina abbia raggiunto l'apice storico. Se ho ben capito mi sembra che le missioni siano più di cinquanta.

PRESIDENTE. Erano cinquantuno, in questo momento risultano ridotte a quarantasei.

BRUNO SOLAROLI. È un fenomeno costante. Io allora mi rivolgo di nuovo a lei, ovviamente non per avere una risposta seduta stante, ma perché su tale questione sia convocato un incontro con i rappresentanti dei gruppi, in modo tale che si possa prendere atto dei criteri che portano alla concessione delle missioni ed avere quindi una situazione di maggiore trasparenza. È un problema che ho già sollevato più volte. Non lo faccio polemicamente. Pongo la questione in maniera seria e costruttiva. La pregherei di farsi carico del problema e di chiedere che sia convocata una riunione dei responsabili dei gruppi per esaminare tale questione. Non possiamo infatti procedere con questo trend. Cinquantuno parlamentari in missione! E il fenomeno tende a incrementarsi di giorno in giorno, di settimana in settimana.

PRESIDENTE. Onorevole Solaroli, apprezzo la sua sensibilità. Non si tratta di fare polemica, me ne rendo perfettamente conto: è un problema istituzionale e quindi lei ha il sacrosanto diritto di sollevarlo; e questa Presidenza è estremamente sensibile a tale problema. Le ricordo che su questa materia occorre acquisire la valutazione della Giunta per il regolamento, dell'ufficio di Presidenza e della Conferenza dei presidenti di gruppo. Credo che, sulla base di tali valutazioni si potrà intervenire per rivedere i criteri che presiedono alla concessione delle missioni o per verificare se i criteri vigenti, per altro rigorosi, vengano puntualmente applicati. Mi impegno chiaramente a riproporre la sua richiesta alla Presidente, onorevole Pivetti, dopodiché sarà cura della Presidenza farle conoscere le determinazioni alle quali si giungerà.

Discussione della proposta di legge Vito ed altri: Norme per la costituzione delle autorità metropolitane, di cui alla legge 8 giugno 1990, n. 142 (1436); e delle concorrenti proposte di legge Turrone ed altri: Modifiche alla legge 8 giugno 1990, n. 142, in materia di delega al Governo per la delimitazione delle aree metropolitane (127); Novelli ed altri: Norme per la costituzione delle autorità

metropolitane, di cui alla legge 8 giugno 1990, n. 142 (1444) (ore 13,41).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione della proposta di legge di iniziativa dei deputati Vito ed altri: Norme per la costituzione delle autorità metropolitane, di cui alla legge 8 giugno 1990, n. 142; e delle concorrenti proposte di legge: Turrone ed altri: Modifiche alla legge 8 giugno 1990, n. 142, in materia di delega al Governo per la delimitazione delle aree metropolitane; Novelli ed altri: Norme per la costituzione delle autorità metropolitane, di cui alla legge 8 giugno 1990, n. 142.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Vito.

ELIO VITO, *Relatore*. Presidente, colleghi, il provvedimento che giunge ora all'esame dell'Assemblea ha una caratteristica in qualche misura singolare. Siamo infatti di fronte ad un testo unificato di tre proposte di legge che nascono tutte da autonome iniziative parlamentari. Si tratta quindi di provvedimenti che esaltano in senso proprio la funzione ed il ruolo del parlamentare. E in un momento politico come questo, nel quale si avvertono pesantemente sentori di crisi delle istituzioni, ho ritenuto importante far rilevare questa caratteristica singolare del testo che ci accingiamo ad esaminare.

La proposta di legge, nel testo che la Commissione presenta all'Assemblea, interessa un'importante riforma prevista nel nostro ordinamento già dal 1990 con la legge n. 142. È la riforma che istituì le aree metropolitane in nove zone del nostro paese, comprendenti i comuni di Torino, Milano, Genova, Venezia, Bologna, Firenze, Roma, Napoli e Bari.

Tale riforma giunse all'approvazione del Parlamento nell'ambito del processo più generale per un nuovo ordinamento degli enti locali, dopo un dibattito durato alcuni decenni, nel corso del quale era stata ravvisata da più parti la necessità di fornire per il governo del nostro territorio una nuova istituzione, una nuova autorità, quella metropolitana appunto.

Si partiva dal presupposto che i confini che delimitano le attuali circoscrizioni comunali non coincidevano più con la complessità del tessuto urbano, sociale, economico, industriale delle realtà di quei territori, nonché dalla necessità di istituire una nuova autorità che avesse il compito preciso di gestire i servizi di area vasta riguardanti i cittadini che vivono in territori complessi, quali sono non solo i comuni capoluogo delle nove aree che ho prima citato.

La riforma della legge n. 142 non è stata però sinora mai attuata. Non è il caso in questa sede di fare un'analisi puntuale delle ragioni per le quali essa, pur importante, non abbia trovato una piena e concreta attuazione in questi quattro anni. Essendo stato affidato alle regioni il compito di delimitare i confini delle aree metropolitane, una delle cause di tale mancata attuazione è probabilmente da ricercare nell'inerzia o nei ritardi che quasi tutte le regioni hanno fatto registrare nell'adempiere questo compito.

Sarebbe però ingiusto ed ingeneroso attribuire solo alle regioni la responsabilità della mancata attuazione delle aree metropolitane. Ricordiamo che dal 1990 ad oggi sono intervenuti diversi provvedimenti legislativi che hanno modificato non solo il termine originario concesso alle regioni per procedere alla delimitazione, ma anche la stessa procedura con la quale esse dovevano provvedervi e che hanno progressivamente eliminato l'originario potere sostitutivo previsto per il Governo in caso di inadempienza delle regioni, rendendo addirittura — secondo un'interpretazione che può essere anche sin troppo estensiva — quasi facoltativo tale compito.

Tuttavia, anche indipendentemente dal giudizio sull'attività delle regioni, bisogna riscontrare che nella legge n. 142 questa importante riforma, che per la prima volta trova collocazione nell'ordinamento del paese, non ha compimento puntuale per l'attuazione di tutti gli adempimenti conseguenti e necessari alla delimitazione delle aree metropolitane.

In buona sostanza, Presidente, delimitata l'area, l'autorità metropolitana non sarebbe

stata comunque formalmente istituita, perché ad essa andavano attribuite diverse funzioni rispetto a quelle assegnate a comuni e province e perché, conseguentemente alla delimitazione dell'area metropolitana, occorreva ed occorre prevedere un riordino delle circoscrizioni dei comuni in essa inclusi. Tutte queste procedure, pur previste dalla legge n. 142, non erano però unificate in un percorso certo che consentisse alle regioni di provvedervi in maniera adeguata.

In buona sostanza, la proposta di legge che la Commissione porta oggi all'esame dell'Assemblea parte da una constatazione dolorosa: lo scorso 23 novembre è scaduto — e per adesso definitivamente — l'ultimo termine concesso alle regioni per provvedere alla delimitazione delle aree metropolitane. E in mancanza di approvazione di questo testo, con le modifiche che l'Assemblea riterrà utile ed opportuno introdurre, di esse nel nostro paese non si parlerà più e non sarà più possibile realizzarle. Cosicché, non solo la riforma del 1990, ma anche tutte le speranze e le aspettative che nel frattempo si sono create, sarebbero irrimediabilmente perdute.

L'intento dei presentatori delle prime proposte di legge era provocatorio in quanto, in caso di mancata delimitazione delle aree metropolitane da parte delle regioni, si prevedeva una conseguenza immediata: quella di far coincidere le aree metropolitane con i confini delle attuali province. Si trattava di un intento chiaramente provocatorio teso ad ottenere il risultato di risvegliare l'attenzione del Parlamento e dell'opinione pubblica sul problema, in modo da giungere ad una conclusione come quella di riaprire i termini per la delimitazione da parte delle regioni delle aree metropolitane e di fissare procedure tali da permettere il conseguimento del risultato finale.

Il testo unificato è stato approvato dalla Commissione con la collaborazione, il lavoro e l'impegno di tutti i commissari, in giornate di attività parlamentare molto impegnative, dal momento che in aula avevano luogo le votazioni sui provvedimenti inerenti alla manovra finanziaria, con la conseguenza che la I Commissione ha spesso concluso i suoi lavori a tarda sera, se non addirittura

a tarda notte, fatto del quale devo ringraziare il presidente e tutti i componenti la Commissione stessa.

Il testo che giunge in aula è profondamente diverso dalle proposte di legge originarie nn. 1436 e 1444, anche se ne coglie lo spirito che le animava che era poi quello di dare certezza ed attuazione alla riforma delle aree metropolitane. Il testo della Commissione prevede, in primo luogo, un nuovo termine, fissato al 31 luglio 1996, entro il quale le regioni debbono procedere alla delimitazione delle aree metropolitane; è un termine che può sembrare eccessivo, mentre è invece realistico se si considera che eleggeremo i nuovi organi delle regioni nella prossima primavera. Diamo quindi alle regioni un anno pieno per procedere a tale adempimento che fin da ora si configura come il principale provvedimento cui dovranno far fronte i nuovi consiglieri regionali eletti nella prossima primavera.

Fissando tale termine, non si completa la procedura prevista dal testo della Commissione per la delimitazione delle aree metropolitane perché, riprendendo l'impostazione originaria della legge n. 142 del 1990, si prevede che, qualora entro tale termine le regioni non provvedano alla delimitazione dell'area metropolitana, a tale adempimento è delegato a provvedere il Governo con appositi decreti legislativi da adottarsi, anche in questo caso, entro una scadenza certa, vale a dire entro il 15 dicembre 1996.

Poiché anche la previsione originaria di un potere sostitutivo del Governo non ha trovato in passato concreto esercizio, la Commissione, accogliendo parte del contenuto delle originarie proposte di legge, ha previsto che, qualora neanche il Governo provveda alla delimitazione delle aree metropolitane, queste coincidano con i confini delle province.

Con tale procedura a fine dicembre 1996 verranno certamente delineate le nove aree metropolitane del paese, con provvedimento regionale o con provvedimento sostitutivo del Governo, o altrimenti con un automatismo che le vedrebbe coincidere con le province.

Il testo di legge della Commissione avrebbe rappresentato una riforma parziale se si

fosse limitato a riaprire i termini per le regioni ed a prevedere congrui poteri sostitutivi in caso di inadempienza delle stesse. Esso, ha invece inteso risolvere anche i problemi che si sono presentati in questi anni nella realizzazione delle aree metropolitane, vale a dire tutti i problemi sorti in occasione dell'applicazione della legge n. 142 del 1990. Si è previsto, quindi, che le regioni, contestualmente alla delimitazione delle aree metropolitane, dovranno provvedere al riparto delle funzioni da assegnare ai nuovi organismi metropolitani. Al contempo, dovranno provvedere al riordino delle circoscrizioni comunali all'interno delle aree metropolitane.

È opinione comune di tutti coloro che si sono occupati della questione che sarebbe veramente incongrua la previsione di un'area metropolitana che contenga un comune capoluogo dai confini sostanzialmente coincidenti con quelli dell'area metropolitana stessa. Si prevede, quindi, che la regione, sempre entro il 31 luglio 1996, provveda a tutti gli adempimenti conseguenti alla delimitazione dell'area metropolitana.

È ancora aperto il dibattito, che verrà anche affrontato dall'Assemblea, sulla possibilità che la regione vi provveda con la medesima legge regionale con la quale compie la delimitazione o con un distinto atto legislativo o amministrativo.

È certo, comunque che, per i due adempimenti fondamentali del riparto delle funzioni e del riordino delle circoscrizioni comunali, occorre stabilire tempi definiti per le regioni. Anche in questo caso, come per la delimitazione delle aree metropolitane, il testo unificato della Commissione prevede l'esercizio di un potere sostitutivo del Governo qualora le regioni non adempiano i propri compiti. Tale potere, ancora una volta analogamente a quello previsto per la delimitazione delle aree metropolitane, dovrà essere esercitato entro la data del 31 dicembre 1996. Entro tale data, saranno quindi formalmente e concretamente istituite le autorità metropolitane. Potremo, quindi, affermare di aver realizzato quel processo di riforma già previsto dalla legge n. 142 del 1990.

In Commissione affari costituzionali si è

inteso però risolvere anche un ulteriore problema applicativo che fino ad ora non era stato affrontato dal legislatore, né nella legge n. 142 del 1990 né nei successivi provvedimenti di proroga dei termini per le regioni: mi riferisco all'elezione dei nuovi organi metropolitani ossia del sindaco e del consiglio metropolitano. Come prevedeva originariamente la legge n. 142 del 1990 — questo è un aspetto che la Commissione non ha ritenuto di dover modificare — tali organi saranno eletti con il sistema elettorale delle province. Quando giungeremo a quella scadenza vedremo quale sistema sarà allora vigente. Per procedere all'elezione dei nuovi organi metropolitani e per evitare che sia resa impossibile o impraticabile dalla contestuale vigenza in carica o dei sindaci dei comuni capoluogo o dei presidenti delle province interessate all'area metropolitana, si è previsto lo svolgimento di un'unica tornata elettorale, nell'autunno 1997, per gli organi delle città metropolitane. Ed è a quella data che fa riferimento la scadenza del mandato tanto dei sindaci dei comuni capoluogo quanto dei presidenti delle province delle nuove aree interessate al processo di creazione delle autorità metropolitane.

In buona sostanza, il termine dell'autunno del 1997 è stato scelto perché risultava coincidere con le elezioni nel maggior numero di città capoluogo di provincia interessate al provvedimento delle aree metropolitane. Si tratta delle città di Genova, Venezia, Roma e Napoli e, con una breve proroga del mandato, di Torino e Milano. Una riduzione del mandato elettorale è prevista, quindi, soltanto per i sindaci che saranno eletti nella prossima primavera nelle città di Bologna, Firenze e Bari e per i presidenti delle province che verranno eletti nella medesima tornata elettorale. Si è ritenuto possibile prevedere la riduzione del mandato, in funzione della necessità di dare piena attuazione con una immediata elezione agli organi delle nuove città metropolitane, anche in considerazione del fatto che tale riduzione sarà preventivamente annunciata alle persone che intenderanno esercitare il proprio diritto di candidarsi al governo di queste città e province.

Al relatore non è sfuggito in Commissione,

ed anche al di fuori di questa, che soprattutto nelle città di Firenze, Bologna e Bari si è registrato un vivo interesse per la proposta di ridurre preventivamente il mandato degli organi comunali sino all'autunno 1997. Ed è evidente che da questo punto di vista, se dovesse prevalere un'opinione in tal senso, in Commissione vi sarà sicuramente la disponibilità a prevedere che, per questi tre comuni capoluogo, la scadenza per l'elezione degli organi metropolitani possa coincidere con il mandato pieno dei sindaci che saranno eletti nella prossima primavera. In tal modo avremo un'elezione degli organi metropolitani nel 1997 per le aree di Napoli, Roma, Genova, Venezia, Torino e Milano ed una elezione degli organi metropolitani nel 1999 per le aree di Bari, Bologna e Firenze. Resta inteso, però, che, anche per queste aree e per le regioni ad esse interessate, gli adempimenti relativi alla costituzione delle aree metropolitane dovranno essere compiuti entro il 31 dicembre 1996 e che per queste sole tre aree si potrà prevedere un rinvio al 1999 dell'elezione dei nuovi organi amministrativi dell'autorità metropolitana, esclusivamente per consentire ai sindaci che saranno eletti nel 1995 di disporre appieno dei quattro anni che attualmente la legge assegna loro.

Il testo della Commissione disciplina inoltre alcuni aspetti particolari. Uno di essi è conseguente alla delimitazione dell'area metropolitana da parte delle regioni: si prevede un nuovo termine affinché il Governo possa dar luogo alla revisione delle circoscrizioni provinciali conseguentemente alla delimitazione dell'area metropolitana. Non è sfuggita alla Commissione ed ai relatore anche la problematica connessa alla revisione delle circoscrizioni provinciali non conseguente alla delimitazione dell'area metropolitana: ma la questione per adesso è stata mantenuta fuori dal testo della Commissione e si ritiene di affidare al Governo un nuovo termine per la revisione delle circoscrizioni provinciali solo là dove questo adempimento nasca da una delimitazione da parte della regione di un'area metropolitana non coincidente con i confini delle attuali province (per cui occorrerebbe istituire nuove province comprendenti i comuni esclusi dalla

nuova area metropolitana nella delimitazione effettuata dalla regione).

Su richiesta dei singoli deputati commissari, si è deciso di introdurre nel testo altre norme riguardanti aspetti particolari. Mi riferisco, ad esempio, all'aumento del numero degli assessori per le grandi città. Come sappiamo, con la legge n. 81 del 1993 il numero di assessori è stato portato da 16 ad 8. Con il testo oggi in discussione la Commissione propone che il numero degli assessori sia elevato a 10 nei comuni con popolazione superiore a 300.000 abitanti e fino a 12 nei comuni con popolazione superiore ad 1 milione di abitanti e nelle istituende città metropolitane. Si prevede, quindi, per gli attuali sindaci dei grandi comuni la possibilità immediata di nominare nuovi assessori e contestualmente si fissa in 12 il numero degli assessori che potranno essere nominati dal nuovo sindaco metropolitano che sarà eletto nel 1997. Poiché l'esigenza di prevedere un maggior numero di assessori per i grandi comuni è stata concretamente riscontrata, si tende così a garantire un efficiente esercizio del potere di governo da parte dei sindaci eletti a suffragio diretto.

La Commissione ha anche approvato un emendamento proposto dall'onorevole Novelli riguardante le modalità di elezione dei consigli circoscrizionali. In sede di approvazione della legge n. 81 — con cui furono introdotte nuove norme per l'elezione dei consigli comunali e provinciali — non furono previste modifiche per il sistema di elezione dei consigli circoscrizionali; di conseguenza, il presidente del consiglio è emanazione del consiglio circoscrizionale, che lo elegge nel suo seno, mentre il consiglio è eletto a sua volta con il classico metodo proporzionale. Fu però introdotta una piccola modifica: la possibilità per i comuni di deliberare — ferma restando l'elezione del presidente del consiglio circoscrizionale da parte del consiglio stesso (con esclusione, quindi, dell'elezione diretta) — modifiche alle modalità di elezione del consiglio circoscrizionale. La proposta formulata dall'onorevole Novelli ed accolta dalla Commissione prevede che qualora i comuni abbiano deliberato nuove modalità di elezione dei consigli circoscrizionali, questi ultimi

siano sciolti e si proceda a rinnovarli con i nuovi meccanismi stabiliti dai comune.

PRESIDENTE. Onorevole Vito, la invito a concludere.

ELIO VITO, *Relatore*. Concludo, Presidente.

Altri aspetti particolari della normativa ed ulteriori esigenze saranno sottoposti all'attenzione dell'Assemblea in sede di esame degli articoli e degli emendamenti: mi riferisco, in particolare, alla opportunità di garantire una concreta possibilità di esercizio delle proprie funzioni ai nuovi presidenti dei consigli comunali previsti dalla legge n. 81.

È questo l'impianto della legge che la Commissione affari costituzionali sottopone all'attenzione dell'Assemblea, Presidente. Non si tratta di per sé di una vera e propria riforma istituzionale, perché quest'ultima fu già prevista nel 1990, ma resta un provvedimento importante che rende concretamente realizzabile quella riforma istituzionale. Sicuramente essa non era e non è una riforma secondaria nel processo di rinnovamento delle istituzioni del paese, poiché non potrà non riguardare direttamente i circa 20 milioni di cittadini che si stima risiedono nelle nuove aree metropolitane e che hanno indubbiamente interesse primario ad essere governati attraverso nuove istituzioni, in grado di rispondere concretamente ad esigenze di buon governo.

Su tutte le altre questioni particolari, che sorgeranno in rapporto ai singoli argomenti, Presidente, torneremo in sede di dibattito sugli articoli e sugli emendamenti.

In questa sede voglio concludere auspicando la rapida approvazione del provvedimento da parte dell'Assemblea, affinché sia il segnale, il sintomo, il simbolo della possibilità per il Parlamento di riprendere il cammino delle riforme, avviato negli anni scorsi con l'iter referendario e che può essere portato a compimento, oltre che con nuovi referendum istituzionali, su cui saremo chiamati a pronunciarci nella prossima primavera, anche con adeguati provvedimenti legislativi varati dal Parlamento.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

DOMENICO LO JUCCO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Il Governo si riserva di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Novelli. Ne ha facoltà.

DIEGO NOVELLI. Presidente, colleghi, discutiamo oggi di un problema, quello delle aree metropolitane, posto per la prima volta nel nostro paese, almeno per quanto riguarda il governo del territorio, nel lontano 1956, a Torino, al congresso dell'Istituto nazionale di urbanistica, allora presieduto da Adriano Olivetti.

In quella sede si parlò della necessità di giungere al più presto alla redazione di piani regolatori intercomunali, al fine di garantire una pianificazione dell'uso del territorio, delle aree e del suolo ed una programmazione dei servizi di interesse sovracomunale che si intendevano realizzare. Dal 1956 ad oggi si sono susseguiti anni ed anni di discussioni, di dibattiti, di seminari, di convegni, senza mai — purtroppo — arrivare a nulla di concreto.

Con la legge n. 142 del 1990 sono state individuate, con delle forzature (diciamo pure, questo è il mio pensiero), nove aree metropolitane. In quella stagione ministri un po' irresponsabili andavano in giro per l'Italia a predicare la possibilità di ingenti stanziamenti per le costituende aree metropolitane. Vi fu, quindi, una specie di corsa, di «vengo anch'io», ed alle cinque naturali, direi scientificamente valide, aree metropolitane (Torino, Milano, Genova, Roma e Napoli; anche Palermo è sicuramente area metropolitana, ma non poteva essere inserita in quanto capoluogo di una regione a statuto speciale), si aggiunsero le città di Bologna, Firenze, Venezia e Bari.

Nella legge n. 142, come dicevo, venivano individuate nove aree metropolitane e veniva demandato alle rispettive regioni il compito di definire entro due anni la loro delimitazione.

I governi che si sono succeduti dal 1990 ad oggi, di fronte all'inerzia di quasi tutte le regioni, in un primo tempo non hanno fatto altro che concedere proroghe alla scadenza dei termini previsti. È stata infine approvata

una leggina che di fatto ha trasformato in facoltativo l'obbligo previsto dalla legge n. 142 per la costituzione dei governi metropolitani.

Perché il provvedimento vuole riproporre l'obbligatorietà dell'istituzione delle aree metropolitane? Perché — diciamo, Presidente — l'organizzazione della vita nelle nostre città ha incontrato gravissime difficoltà, non sempre — consentitemelo in ragione della mia modesta esperienza — per motivi di carattere economico; non sempre si è trattato soltanto di questioni finanziarie soprattutto nei grandi centri urbani, nelle cosiddette conurbazioni. A questo punto, lasciate mi ponga una domanda retorica: cos'è una città? Sarebbe interessante poter discutere in Parlamento su cosa intendano i legislatori per città; su quale concetto ne abbiano. Circa 2400 anni fa un signore, che si chiamava Sofocle, diceva che la città è gente, sono le persone, i cittadini. Parecchi secoli dopo, Agostino da Ippona scriveva: «la città non è fatta di pietre e di mura, è fatta di persone».

Dobbiamo dunque riuscire nella nostra mente, nel nostro modo di pensare, direi nella nostra cultura, a rovesciare il concetto di città; se questa si sviluppa, si amplia, allora è un segno positivo, un fattore di progresso, di crescita. Ebbene, ricordo che nel 1961 nella mia città, in occasione del centenario dell'unità d'Italia, furono organizzate grandi manifestazioni: così almeno era nelle intenzioni dei proponenti, ma anche allora ci furono piccoli scandaletti...

PRESIDENTE. Eravamo tutti più giovani ...!

DIEGO NOVELLI. Lei forse era bambino! Dunque, nel 1961, Torino raggiunse il milionesimo abitante e il giornale locale (non tanto locale, poiché ha tiratura nazionale), *La Stampa*, invitò i torinesi, che leggono con grande fedeltà quel quotidiano, ad esporre la bandiera tricolore. Io, modesto cronista della mia città, scrissi un corsivo nel quale dicevo «bandiere a mezz'asta». Infatti, non è sufficiente raggiungere il milionesimo abitante per proclamarsi metropoli: una città in cui vi erano lavoratori, fatti immigrare

in maniera coatta, che dormivano nelle soffitte e nelle mansarde dei palazzi del centro storico, utilizzando a turno lo stesso letto (a seconda del turno che facevano alla FIAT), non poteva essere considerata una metropoli! La qualità di una città viene misurata in base ad altri parametri, non soltanto in base a quelli di tipo quantitativo, come il numero degli abitanti; la si misura, appunto, dalla qualità della vita e dei servizi, dall'efficienza dell'assistenza sanitaria e della rete dei trasporti, dal verde pubblico, dagli impianti sportivi, dall'aria che si respira. Pensate, viviamo — con tutti questi cantori della modernità o del falso modernismo — in città nelle quali, nel corso di alcuni mesi dell'anno, ci riduciamo alla condizione di tribù primitive dell'Africa, implorando non si sa quale dio affinché cada dal cielo la pioggia, altrimenti non si può circolare, perché c'è l'inquinamento e siamo tutti costretti ad andare a piedi. Quando una città si riduce in queste condizioni, significa che non è più tale, ma è un ammasso di individui e di oggetti!

La domanda che dobbiamo porci discutendo di una riforma così importante è la seguente: si vive meglio in una città di 100 mila abitanti oppure in una metropoli con oltre un milione di abitanti?

Istintivamente si è indotti a ritenere che nel piccolo si trovino migliori condizioni di vita; ma non è così. Nelle grandi città organizzate, infatti, la vita ha certamente una qualità diversa: chi non vorrebbe vivere a Parigi, dove effettivamente vi è una qualità della vita diversa?

Ed allora a mio avviso è quasi impossibile stabilire la soglia critica di una città in base al numero dei suoi abitanti. Molti piccoli centri, che fino a dieci o quindici anni fa avevano tre, quattromila, anime, che sono stati coinvolti nello sviluppo selvaggio e rapido degli anni ruggenti e che hanno visto decuplicare la popolazione in un breve periodo, hanno subito traumi peggiori di tante periferie urbane. Potrei citare il caso di alcuni comuni del cosiddetto *hinterland* torinese, che fino a vent'anni fa erano paesini senza neppure una piazza.

È nelle grandi agglomerazioni che si concentrano i più vistosi fenomeni di degrado

sociale e ambientale: ecco l'importanza del governo dell'area metropolitana.

All'inizio degli anni sessanta — scusate questi ricorsi storici — durante l'amministrazione Kennedy, il Congresso americano svolse un'indagine sulle condizioni di vita della popolazione degli Stati Uniti. Da quella ricognizione risultò che la stragrande maggioranza dei casi di malessere e di degrado (vale a dire violenza, criminalità, droga, alcolismo, disoccupazione, senzatetto e malattie croniche) era concentrata in una quindicina di grandi città americane. Paradossalmente — si diceva in quella relazione del Congresso americano rivolta al Presidente Kennedy — se riusciremo a risolvere i problemi di quelle quindici metropoli riusciremo a cancellare le piaghe sociali degli States.

Ecco allora perché il problema delle aree metropolitane assume un ruolo e una ragione così importanti che sintetizzo in due motivi. Al Governo metropolitano vengono affidati dalla legge n. 142 i servizi di area vasta (grande viabilità, trasporti, raccolta e smaltimento dei rifiuti solidi urbani, aziende energetiche, rete dei rifornimenti idrici, grandi strutture sanitarie e dell'istruzione di livello superiore). Non è possibile per esempio predisporre un piano regolatore di Torino o di Napoli (per fortuna, l'assessore di Napoli lo ha riconosciuto; non quello di Torino) senza sapere cosa stia accadendo nelle aree limitrofe nei comuni contigui. Tutto ciò non per imporre un uso delle aree dei comuni contigui ma per discutere e ragionare insieme al fine di stabilire in che modo si possa giungere ad una distribuzione dei servizi di interesse sovracomunale. Analogamente è impossibile che ogni singolo comune possa provvedere per conto proprio a realizzare impianti che hanno un interesse che va oltre quello della comunità locale.

La seconda ragione non è meno importante. Le attuali circoscrizioni dei comuni capoluogo debbono diventare municipalità — in base alla legge n. 142 e alla proposta di legge licenziata in Commissione, da questa approvata, voglio ricordarlo, all'unanimità, con una sola astensione — con tutti i poteri e le prerogative di un comune urbano. Ciò significa che il comune di Roma non esisterà più e questo è un elemento che suscita

perplexità e preoccupazioni di altra natura nonché problemi di prestigio o di «lesa maestà». Nell'area di Roma esisteranno cioè dieci comuni che si chiameranno per esempio Roma-Monte Mario o Roma-Trastevere a seconda della decisione che la regione d'accordo con il comune di Roma andrà ad assumere per definirne la delimitazione.

Ciò significa realizzare un reale decentramento politico ed amministrativo avvicinando le istituzioni ai cittadini corresponsabilizzandoli e rendendoli consapevoli di ciò che accade nella pubblica amministrazione.

Presidente e colleghi, in tutti questi anni abbiamo abusato troppo spesso della parola «partecipazione», senza che ad essa venisse data concretezza. Per partecipazione si è inteso il diritto di rivendicare qualcosa in più: arrivavano quelli della Barriera di Milano, partecipavano e rivendicavano per il loro quartiere, poi arrivavano quelli di Borgo San Paolo, partecipavano e rivendicavano anch'essi per il loro quartiere! Tutto questo senza tener conto di quel che avveniva negli altri quartieri.

Ero solito ricordare il finale di un bellissimo film, *Miracolo A Milano*, che sicuramente quasi tutti avrete visto. Mi riferisco a quel finale stupendo in cui De Sica e Zavattini vedono nella piazza del Duomo centinaia di barboni che finalmente possono partecipare e il primo dei quali rivendica al signor Mobbi un milione. Poi, il secondo dice «due milioni», il terzo «tre milioni», il quarto «dieci milioni», e gli altri, via via, «cinquanta milioni», «cento milioni», fino a quando l'ultimo, il più furbo, dice «un milione di milioni di milioni più uno» e frega tutti gli altri! Partecipazione non vuol dire «più uno», ma consapevolezza e corresponsabilizzazione, perchè due più due fa quattro per tutti, per Carlo Marx, per Cipputi e per Gianni Agnelli. Quindi, bisogna fare i conti con la realtà, bisogna misurarsi con la realtà! Certo, quattro può essere dato da tre più uno, da quattro più zero e da altre combinazioni: ecco, allora, il valore della politica, della consapevolezza, della corresponsabilizzazione.

Sarebbe sbagliato ritenere che con una riforma di questo tipo abbiamo risolto i problemi delle grandi aree. Bisogna mettere

le mani avanti. Non so quali saranno le vicende dell'attuale Governo, ma chiunque assuma le responsabilità del paese deve affrontare come questione centrale quella del ripristino delle regole e, partendo dalla prima cellula organizzata dello Stato, il comune, deve far sì che i cittadini riacquistino fiducia nell'esercizio della democrazia. Abbiamo varato la legge sull'elezione diretta dei sindaci ed io, che sono stato coinvolto nella campagna elettorale, ho avvertito che bisognava fare attenzione. I sindaci eletti direttamente, fino al momento dell'elezione ed ancora il giorno dopo, erano visti come mostri sacri; poi, ci si è resi conto delle difficoltà che questi disgraziati incontrano. Non sanno come affrontare i problemi delle loro città perché non abbiamo ancora varato le tre riforme fondamentali che consentirebbero un reale governo, una reale amministrazione delle città italiane.

La prima riforma fondamentale non può che essere quella relativa all'autonomia finanziaria. In queste settimane si è sproloquiato attorno al federalismo fiscale e, anche nel mio Piemonte, si sono dette cose oscure. Si è proposto, per esempio (è stato detto da un docente universitario) di trattenere tutte le somme prelevate in Piemonte, introducendo in tal modo un meccanismo che porterebbe alla secessione fiscale. Il federalismo fiscale si basa in realtà su alcuni principi fondamentali, il primo dei quali è l'accertamento, quindi la responsabilizzazione degli amministratori ed anche una severa lotta all'evasione fiscale. Inoltre, partendo da ciò che è consolidato, il federalismo fiscale lascia le risorse finanziarie al territorio in cui è stata prelevata la quota in più, ad eccezione della quota (da stabilirsi) per il fondo di perequazione. Questo è il federalismo fiscale: il resto sono chiacchiere o secessione!

La prima riforma da attuare, quindi, è quella che mira a restituire ai comuni la capacità impositiva e la responsabilità, ripresentando l'antica proposta, avanzata tempo fa, della finalizzazione del prelievo fiscale. In sostanza, si sottraggono certe somme al cittadino per destinarle ad un servizio che dovrà essere realizzato entro un determinato tempo.

La seconda riforma, signor Presidente, è quella del regime dei suoli. Siamo l'unico paese in Europa che non ha una normativa in proposito. Ci provò nel 1964 un volenteroso ministro democristiano del primo governo di centro-sinistra, Fiorentino Sullo, il quale presentò una riforma urbanistica. Suscitò nel paese la fine del mondo. Leggevo ieri un articolo piuttosto preoccupante perché scritto da un ministro di questa Repubblica, che minaccia un tentativo di *golpe* qualora il Governo cada. Credo che dovremmo chiedere conto a questo ministro delle sue affermazioni gravissime; ci dica, se non altro, se ha informazioni; ci informi se il cambio del Governo in questo paese significa addirittura sovvertimento delle istituzioni e della vita democratica. Tornando al regime dei suoli, quando nel 1964 quel ministro democristiano propose una riforma urbanistica sul modello dei paesi europei (Belgio, Germania, Olanda e Gran Bretagna), costrinse il segretario del suo partito a correre in televisione a sconfessarlo — ahimè, segretario della democrazia cristiana era allora l'onorevole Aldo Moro —; parecchi anni dopo, alla morte di Pietro Nenni, in una pagina dei suoi diari riferita ad un giorno di un mese del 1964, si è scoperto che i socialisti hanno dovuto rinunciare alla riforma urbanistica (uno dei punti chiave del loro programma) perché — così scriveva il vecchio *leader* socialista — si era udito un rumor di sciabole. Cosa intendeva dire? Si trattava del tentativo di colpo di Stato passato alla storia — ma ciò lo abbiamo scoperto vent'anni dopo — come piano «Solo», organizzato dal generale De Lorenzo, su indicazione di qualcuno. È allora evidente che è difficile far passare in questo paese una riforma del regime dei suoli per colpire quella rendita parassitaria che perfino un pontefice certamente non bolscevico come Pio XII, papa Pacelli, aveva severamente bollato nel 1940 come vergognosa. Dobbiamo metterci all'altezza degli altri paesi europei; dobbiamo fornire ai sindaci ed alle amministrazioni locali gli strumenti per poter governare il territorio! E la legge urbanistica è fondamentale per tutto questo.

Una terza richiesta indispensabile è quella del governo del personale. Ho tutto il rispet-

to dei segretari comunali, anche perché nella mia decennale esperienza di sindaco ho avuto la fortuna di avere due splendidi segretari comunali, ai quali sarò riconoscente per tutta la vita, il dottor Ferreri e il dottor Peirani (desidero che i loro nomi risultino nei resoconti della seduta). Ma che senso ha che i segretari comunali non dipendano dal comune né dal sindaco, bensì dal Ministero dell'interno? Il ministro Maroni, quando non era ancora ministro, aveva giustamente affermato che la prima riforma da introdurre nell'organizzazione del Governo era quella di sganciare gli enti locali dal Ministero dell'interno. Non ha abbastanza grane, il ministro dell'interno? Non ha abbastanza questioni con cui occupare la sua giornata? Si preveda un ministro *ad hoc* o, ancora meglio, un sottosegretario «forte» alla Presidenza del Consiglio, che abbia possibilità e capacità di coordinamento di tutti i ministeri. Quando infatti un sindaco viene a Roma per una pratica deve seguire una vera *via crucis*: passa da un ministero all'altro, fa anticamera, non riesce mai a trovare l'interlocutore giusto ed a tornare indietro con una soluzione. Sarebbe opportuno istituire un sottosegretariato alla Presidenza del Consiglio con la capacità e l'autorità di convocare a palazzo Chigi i rappresentanti dei vari ministeri per far presenti le diverse questioni. Abbiamo inventato la conferenza dei servizi, lo sportello unico; è possibile che non si possa avere uno sportello unico a livello governativo, cui i sindaci possano rivolgersi per trovare soddisfazione ai propri problemi?

Ecco perché (e mi avvio alla conclusione) questo è un provvedimento importante; esso infatti avvia un processo che non è solo di decentramento o di organizzazione tecnica, che pure ha la sua rilevanza (guai a noi se sottovalutassimo questo aspetto!). Ho l'abitudine di definire (il termine che uso scandalizza qualcuno) il comune come un'azienda. Che ci piaccia o no, invece di fabbricare cioccolatini, gianduiotti o automobili, il comune produce servizi e quindi è un'azienda atipica, ma pur sempre un'azienda che deve tener conto di tutte le peculiarità della sua funzione. L'aspetto più importante della riforma, però, non consiste solo nel dare più efficienza, fornire risposte o creare maggio-

re organizzazione della struttura burocratica, tecnica e amministrativa, sta nel fatto che il comune offre quotidianamente servizi ai cittadini. Il sindaco ogni giorno si vede riversare sul proprio tavolo decine e decine di richieste, una diversa dall'altra, perché egli, nei piccoli e medi comuni e soprattutto nelle municipalità che creeremo, è un punto di riferimento per l'intera comunità. Una volta si diceva: «si va in parrocchia» o «si va dal sindaco», poi c'era la terza figura rappresentata dal farmacista dal quale si andava per farsi dare un rimedio contro il mal di pancia. Il sindaco ha una grande funzione democratica e civile del tessuto sociale, che è debole (non dimentichiamolo mai).

Concludo il mio intervento con talune considerazioni che per qualcuno forse non hanno nulla a che fare con le aree metropolitane. In queste ore, molto preoccupanti per la vita del nostro paese, voglio ripetere le riflessioni che ho fatto due domeniche fa ascoltando i risultati delle elezioni amministrative, signor Presidente. Essendo schierato da una parte, ero abbastanza compiaciuto per il fatto che in una città, la sua forza, signor Presidente, che aveva il 30 per cento era caduta al 10 per cento. Tutto vero quello che si è detto, che sono risultati amministrativi... Lasciamo perdere tutte le meline che si fanno in televisione, non mi interessano. Poi ho riflettuto, ho meditato per tutta la notte e mi sono domandato come ciò fosse stato possibile a sei mesi di distanza dalle elezioni politiche. È questo un interrogativo che dobbiamo porci sia quando va bene sia quando va male. Vuol dire che il tessuto civile e democratico di questo paese (lo dico in quest'aula assumendomene tutte le responsabilità) è di estrema fragilità perché, ci piaccia o no, senza offesa per nessuno, il nostro è un paese di analfabeti di ritorno. Se il 62 per cento dei cittadini italiani non ha superato la quinta elementare, vuol dire che il tessuto è debole e suggestionabile.

L'altro ieri sono stati resi noti alcuni dati ISTAT e il professor Tullio De Mauro ha scritto note illuminanti al riguardo. Ecco dunque che certe strade e certi percorsi appaiono pericolosissimi, come la pretesa del rapporto diretto attraverso colpi di referendum, di plebisciti. Il «sì» e il «no» certo

non consentono mediazioni ma neppure riflessioni; e una volta può andar bene, l'altra può andar male.

Per dirla con Gramsci, occorrerebbe non una classe dominante, ma una classe dirigente che si ponesse questi problemi, per evitare, con il concorso di tutti, di arrivare sull'orlo del baratro quando dalla cima della ragione si stacca la palla di neve che rotola giù. Allora stiamo tutti lì a guardare la palla che rotola giù senza intervenire con il bastoncino che abbiamo in mano e con il quale potremmo concorrere a ridurla. Tutti proviamo compiacimento, ma alla fine quella valanga fa saltare tutto. Ecco perché difendo con convinzione questa proposta di legge, perché sono convinto che è un piccolo tassello che si può inserire in un processo democratico di rinnovamento del paese. Triste il giorno in cui si ha bisogno degli eroi, dei *Superman*, del leaderismo, perché si sostituisce alla ragione l'emotività. E il passo successivo all'emotività, Presidente, è il fanatismo. E con il fanatismo non può esserci democrazia.

Ecco allora il ruolo, la funzione dei partiti, delle organizzazioni (chiamateli come volete), dei movimenti, delle strutture che consentono il confronto delle idee. Non solo il bianco e il nero. Perché esiste il grigio, esiste lo sfumato. Non esiste solo il bianco e il nero, il bello e il brutto, il buono e il cattivo! Usciamo da questo tipo di cultura, da questa contrapposizione! Ecco allora la funzione, Presidente, degli istituti democratici. E il primo istituto democratico è il comune, il consiglio comunale, le assemblee. Ecco perché (lo dico a titolo personale, certo, e me ne assumo tutta la responsabilità), l'evasione fiscale può essere combattuta restituendo l'accertamento ai comuni. Ma che i comuni la esercitino attraverso consigli tributari elettivi! Siano i cittadini ad eleggere i cittadini che devono andare a fare le pulci nei loro bilanci, nei loro conti! Questa è democrazia! Non i Soviet, come qualche stolto ha cercato di sostenere. Ecco perché...

Il mio tempo è scaduto. Voglio rimanere nelle regole.

PRESIDENTE. Non l'ho interrotta volutamente.

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 DICEMBRE 1994

DIEGO NOVELLI. Ma io ho colto il suo sguardo.

PRESIDENTE. Sarebbe stato un peccato interromperla.

DIEGO NOVELLI. Ho colto il suo sguardo, Presidente. Ho notato che ha mosso la testa da una parte...

PRESIDENTE. Purtroppo, ho un regolamento da far rispettare.

DIEGO NOVELLI. E io lo rispetto.

Ecco perché — dicevo — questo è un piccolo (senza retorica, senza enfaticizzazione, perché detesto la retorica e l'enfaticizzazione) tassello in quel processo che io mi auguro veda tutte le persone di buona volontà e di buon senso impegnate per realizzarlo (*Applausi — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Onorevole Novelli, la ringrazio per questo suo pregevole intervento. Certo, la Presidenza non può esprimere giudizi di merito perché deve essere sempre imparziale, ma credo di non violare il dovere di imparzialità riconoscendo al suo intervento il carattere di un contributo fattivo dell'opposizione. Io penso che lei quest'oggi, in questo momento, abbia soprattutto dato un segnale di come effettivamente deve essere interpretato il ruolo dell'opposizione in questo Parlamento.

Mi rammarico solo di una cosa: che il suo intervento sia avvenuto tra pochi intimi, laddove, al contrario, ove la sua pregevole esposizione (a prescindere, ripeto, da una valutazione di merito che sarebbe inopportuna in questa sede da parte del Presidente di turno) fosse stata svolta con una presenza più nutrita di colleghi avrebbe certamente avuto un peso più incisivo nel quadro del dibattito in corso. Personalmente, comunque, la ringrazio, proprio perché ritengo che questo sia il ruolo di un parlamentare e così si debba fare la politica e l'opposizione. Grazie a titolo personale!

Constato l'assenza dell'onorevole Nespoli, iscritto a parlare: si intende che vi abbia rinunciato.

Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di replicare il relatore, onorevole Vito.

ELIO VITO, *Relatore*. Rinuncio alla replica, signor Presidente.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il rappresentante del Governo.

DOMENICO LO JUCCO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Anch'io rinuncio alla replica.

PRESIDENTE. Il seguito del dibattito è rinviato alla seduta di domani (*ore 14,29*).

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Mercoledì 14 dicembre 1994, alle 9,30:

1. — *Dichiarazione di urgenza di progetti di legge.*

2. — *Seguito della discussione delle proposte di legge:*

VITO ed altri — Norme per la costituzione delle autorità metropolitane, di cui alla legge 8 giugno 1990, n. 142 (1436).

TURRONI ed altri — Modifiche alla legge 8 giugno 1990, n. 142, in materia di delega al Governo per la delimitazione delle aree metropolitane (127).

NOVELLI ed altri — Norme per la costituzione delle autorità metropolitane, di cui alla legge 8 giugno 1990, n. 142 (1444).

— *Relatore: Vito.*

La seduta termina alle 14,30.

IL CONSIGLIERE CAPO
DEL SERVIZIO STENOGRAFIA
DOTT. VINCENZO ARISTA

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
DOTT. MARIO CORSO

*Licenziato per la composizione e la stampa
dal Servizio Stenografia alle 18.*

PAGINA BIANCA

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 DICEMBRE 1994

VOTAZIONI QUALIFICATE
EFFETTUATE MEDIANTE
PROCEDIMENTO ELETTRONICO

-
- F = voto favorevole (in votazione palese)
C = voto contrario (in votazione palese)
V = partecipazione al voto (in votazione segreta)
A = astensione
M = deputato in missione
T = Presidente di turno
P = partecipazione a votazione in cui è mancato il numero legale

Le votazioni annullate sono riportate senza alcun simbolo.

Ogni singolo elenco contiene fino a 34 votazioni.

Agli elenchi è premesso un indice che riporta il numero, il tipo, l'oggetto, il risultato e l'esito di ogni singola votazione.

PAGINA BIANCA

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 DICEMBRE 1994

*** ELENCO N. 1 (DA PAG. 6936 A PAG. 6952) ***

Votazione		OGGETTO	Risultato				Esito
Num.	Tipo		Ast.	Fav.	Contr.	Magg.	
1	Nom.	ddl 1674 - em. 10.4	169	233	1	118	Appr.
2	Nom.	em. 10.2	31	151	212	182	Resp.
3	Nom.	em. 10.3	5	163	217	191	Resp.
4	Nom.	ddl 1674 - voto finale	163	213		107	Appr.
5	Nom.	ddl 1685 - voto finale	5	352	21	187	Appr.
6	Nom.	art. 96-bis - ddl 1704		184	104	145	Appr.
7	Nom.	art. 96-bis - ddl 1712	3	172	97	135	Appr.

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 DICEMBRE 1994

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 7 ■						
	1	2	3	4	5	6	7
ACIERNO ALBERTO					F	F	
ACQUARONE LORENZO					C		
ADORNATO FERDINANDO	A	F	F	A	F	C	
AGNALETTI ANDREA	F	C	C	F	F	F	
AGOSTINACCHIO PAOLO	F	C	C	F	F	F	
AGOSTINI MAURO	A	F	F	A	F	C	C
AIMONE PRINA STEFANO	M	M	M	M	M	M	M
ALBERTINI GIUSEPPE				A	F		
ALEMANNO GIOVANNI					F		
ALIPRANDI VITTORIO							
ALOI FORTUNATO	M	M	M	M	M	M	M
ALOISIO FRANCESCO	M	M	M	M	M	M	M
ALTEA ANGELO	A	A	F	A	C		
AMICI SESA							
AMORUSO FRANCESCO MARIA							
ANDREATTA BENIAMINO	A	F	F				
ANEDDA GIANFRANCO	M	M	M	M	M	M	M
ANGELINI GIORDANO	A	F	F	F	F	C	
ANGHINONI UBER				F	F	F	
ANGIUS GAVINO	A	F	F	A	F		
APREA VALENTINA	F	C	C	F	F	F	F
ARATA PAOLO	F						
ARCHIUTTI GIACOMO	F	C	C	F	F	F	F
ARDICA ROSARIO	F	C	C	F	F	F	F
ARLACCHI GIUSEPPE	M	M	M	M	M	M	M
ARRIGHINI GIULIO							
ASQUINI ROBERTO							
AYALA GIUSEPPE	A	F	F				
AZZANO CANTARUTTI LUCA	A	C	C	F	F		
BACCINI MARIO							
BAIAMONTE GIACOMO	F	C	C	F	F	F	F
BALDI GUIDO BALDO	F	C	C	F	F	F	F
BALLAMAN EDOUARD	F	C	C	F	F	F	
BALOCCHI MAURIZIO							
BAMPO PAOLO	M	M	M	M	M	M	M
BANDOLI FULVIA	A	F	F	A	A	C	
BARBIERI GIUSEPPE	F	C	C	F	F	F	F
BARESI EUGENIO							

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 DICEMBRE 1994

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 7 ■						
	1	2	3	4	5	6	7
BOLOGNESI MARIDA							
BONAFINI FLAVIO							
BONATO MAURO	M	M	M	M	M	M	
BONFIETTI DARIA				A	F	C	
BONGIORNO SEBASTIANO	A	F	F	A	F		
BONINO EMMA					F	A	
BONITO FRANCESCO	A	F	F	A	F	C	
BONO NICOLA	F	C	C				
BONOMI GIUSEPPE	F	A	C	F	F	F	F
BONSANTI ALESSANDRA	A	F	F	A	F	C	
BORDON WILLER	A	F	F				
BORGHEZIO MARIO							
BORTOLOSO MARIO							
BOSELLI ENRICO				A	F		
BOSISIO ALBERTO	F	C	C	F	F	F	
BOSSI UMBERTO							
BOVA DOMENICO	A	F	F		F	C	C
BRACCI LIA	F	C	C	F	F	F	
BRACCI MARINAI MARIA GLORIA	A	F	F		F	C	C
BRACCO FABRIZIO FELICE	A	F	F	A	F	C	C
BROGLIA GIAN PIERO	F	C	C	F	F	F	
BRUGGER SIEGFRIED					F	F	
BRUNALE GIOVANNI	A	F	F	A	F	C	C
BRUNETTI MARIO	A	A	F	A	C		
BUONTEMPO TEODORO	F	C	C	F	F	F	F
BURANI PROCACCINI MARIA	F	C	C	F	F	F	
BUTTIGLIONE ROCCO							
CABRINI EMANUELA						F	
CACCAVALE MICHELE	F	C	C	F	F	F	F
CACCAVARI ROCCO FRANCESCO	A	F	F	A	C	C	C
CALABRETTA MANZARA MARIA ANNA	F	F	F				
CALDERISI GIUSEPPE						F	
CALDEROLI ROBERTO	F	C	C	F	F	F	F
CALLERI RICCARDO	F	C	C	F	F	F	F
CALVANESE FRANCESCO							
CALVI GABRIELE							
CALZOLAIO VALERIO	A	F	F	A	F		
CAMOIRANO MAURA	A	F	F	A	F	C	

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 DICEMBRE 1994

▪ Nominativi ▪	▪ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 7 ▪						
	1	2	3	4	5	6	7
COCCI ITALO	A	A	F				
COLA SERGIO	F	C	C	F	F	F	F
COLLAVINI MANLIO	F	C	C				
COLOMBINI EDRO	F	C	C	F	F	F	F
COLOSIMO ELIO	F	C	C	F	F	F	F
COLUCCI GAETANO	F	C	C	F	F	F	F
COMINO DOMENICO	M	M	M	M	M	M	M
COMISSO RITA	A	A	F				
CONTE GIANFRANCO	F	C	C	F	F	F	F
CONTI CARLO	F	C	C				
CONTI GIULIO							
CORDONI ELENA EMMA				A	C	C	
CORLEONE FRANCO	A	F	F	A	F	C	
CORNACCHIONE MILELLA MAGDA	A	F	F	A	F	C	
COSSUTTA ARMANDO						C	
COSTA RAFFAELE	M	M	M	M	M	M	M
COVA ALBERTO	F	C	C	F	F	F	F
CRIMI ROCCO	F	C	C	F	F	F	F
CRUCIANELLI FAMIANO							
CUSCUNA' NICOLO' ANTONIO	F	C	C	F	F	F	F
D'AIMMO FLORINDO	A	F	F	A	F	C	
D'ALEMA MASSIMO				A	F		
D'ALIA SALVATORE	F	C	C	F	F	F	F
DALLA CHIESA MARIA SIMONA					F		
DALLARA GIUSEPPE	F	C	C	F	F	F	F
DANIELI FRANCO							
DE ANGELIS GIACOMO				A	C		
DE BENETTI LINO							
DE BIASE GAIOTTI PAOLA	A	F	F		F	C	
DE GHISLANZONI CARDOLI G.						F	
DE JULIO SERGIO	A	F	F	A	F	C	
DEL GAUDIO MICHELE	A	F	F	A	F	C	C
DELLA ROSA MODESTO MARIO	F	C	C	F	F	F	F
DELLA VALLE RAFFAELE	T	T	T	T	T	T	T
DELL'UTRI SALVATORE	F	C	C	F	F	F	
DEL NOCE FABRIZIO	F	C	C	F	F	F	F
DEL PRETE ANTONIO	F	C	C	F	F	F	
DEL TURCO OTTAVIANO	A	F	F	A			

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 DICEMBRE 1994

Nominativi	ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 7						
	1	2	3	4	5	6	7
DE MURTAS GIOVANNI	A	F	A	C	C	C	
DE ROSA GABRIELE	A	F	F	A	F	C	C
DE SIMONE ALBERTA	A	F	F	A	F	C	C
DEVECCHI PAOLO	F	C		F		F	F
DEVETAG FLAVIO	F	C	C	F	F	F	F
DEVICIENTI ANGELO RAFFAELE	F	C	C	F	F	F	F
DIANA LORENZO	M	M	M	M	M	C	
DI CAPUA FABIO	A	F	F	A	F		C
DI FONZO GIOVANNI	A	F	F	A	F	C	C
DI LELLO FINUOLI GIUSEPPE	A	F	F	A	F		C
DILIBERTO OLIVIERO		A		A	C		C
DI LUCA ALBERTO				F	F	F	F
DI MUCCIO PIETRO				F	F	F	F
DI ROSA ROBERTO	A	F	F	A	F	C	
DI STASI GIOVANNI	A	F	F	A	F	C	C
DOMENICI LEONARDO	A	F	F	A	F	C	C
D'ONOFRIO FRANCESCO	M	M	M	M	M	M	M
DORIGO MARTINO	A	A	F				
DOSI FABIO	F	C	C		F		
DOTTI VITTORIO							
DOZZO GIANPAOLO	F	F	C	F	F		F
DUCA EUGENIO	A	F	F	A	F		
ELIA LEOPOLDO		F	F	A	F	C	
EMILIANI VITTORIO				A	F	C	C
EPIFANI VINCENZO	F	C	C	F	F	F	F
EVANGELISTI FABIO	M	M	M	M	M	M	M
FALVO BENITO	F	C	C	F	F	F	F
FASSINO PIERO FRANCO	A	F	F				
FAVERIO SIMONETTA MARIA							
FERRANTE GIOVANNI		F	F	A	F	C	
FERRARA MARIO	F	C	C	F	F	F	F
FILIPPI ROMANO	F	C	C	F	F		
FINI GIANFRANCO							
FINOCCHIARO FIDELBO ANNA	A	F	F	A	F	C	
FIORI PUBLIO							
FLEGO ENZO				F	F		F
FLORESTA ILARIO	F	C	C	F	F	F	
FOGLIATO SEBASTIANO	F	C	C	F	F	F	F

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 DICEMBRE 1994

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 7 ■						
	1	2	3	4	5	6	7
FONNESU ANTONELLO	F	C	C	F	F	F	F
FONTAN ROLANDO					F	F	
FORESTIERE PUCCIO	F			F			
FORMENTI FRANCESCO	F	A	C		C		F
FORMIGONI ROBERTO							
FRAGALA' VINCENZO							
FRAGASSI RICCARDO	F	C	C	F	F	F	F
FRANZINI TIBALDEO PAOLO	F	A	C	F	F		
FROSIO RONCALLI LUCIANA	F	A	C	F	F	F	
FUMAGALLI VITO							
FUMAGALLI CARULLI OMBRETTA	M	M	M	M	M	M	M
FUSCAGNI STEFANIA	F	F		F	F	F	F
GAGGIOLI STEFANO	M	M	M	M	M	M	M
GALAN GIANCARLO							
GALDELLI PRIMO	A	A	F		C	C	
GALLETTI PAOLO	A	F	F	A	F	C	
GALLI GIACOMO						F	
GALLIANI LUCIANO	A	F	F	A	F		
GAMBALE GIUSEPPE	A	F	F	A	F	C	C
GARAVINI ANDREA SERGIO	A	A	F	A	C		
GARRA GIACOMO	F	C	C	F	F	F	F
GASPARRI MAURIZIO	M	M	M	M	M	M	M
GATTO MARIO	A	F	F	A	F	C	
GERARDINI FRANCO	A	F	F	A	F		
GERBAUDO GIOVENALE	A	F	F	A	F		
GHIGO ENZO	F	C	C	F	F	F	F
GHIROLDI FRANCESCO				F	F	F	F
GIACCO LUIGI			F	A	F	C	
GIACOVAZZO GIUSEPPE	A	F	F				
GIANNOTTI VASCO		F	F	A			
GIARDIELLO MICHELE	A	F	F	A	F	C	C
GIBELLI ANDREA	F	C	C	F	F		F
GILBERTI LUDOVICO MARIA	F	C	C	F	F	F	F
GIOVANARDI CARLO AMEDEO				F	F	F	F
GISSI ANDREA	F	C	C	F	F		F
GIUGNI GINO							
GIULIETTI GIUSEPPE							
GNUTTI VITO							

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 DICEMBRE 1994

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 7 ■						
	1	2	3	4	5	6	7
LEMBO ALBERTO PAOLO	F	C	C	F	F	F	
LENTI MARIA	A	A	F	A	C	C	
LEONARDELLI LUCIO	F	C	C	F	F	F	
LEONI GIUSEPPE		C	C	F	F		
LEONI ORSENIGO LUCA	F	C	C	F			
LIA ANTONIO	F	F	F	A	F		
LI CALZI MARIANNA	F	C	C	F	F	F	F
LIOTTA SILVIO	F	C	C	F	F	F	F
LIUZZI FRANCESCO PAOLO	F	C	C		F	F	
LODOLO D'ORIA VITTORIO	F	C	C	F	F	F	F
LO JUCCO DOMENICO							
LOMBARDO GIUSEPPE	A	F	F	A	F		
LOPEDOTE GADALETA ROSARIA	A	F	F	A	F		
LO PORTO GUIDO	M	M	M	M	M	M	M
LORENZETTI MARIA RITA	A		A				
LOVISONI RAULLE	F	C	C				
LUCA' DOMENICO	A	F	F				
LUCCHESI FRANCESCO PAOLO	M	M	M	M	M	M	M
LUMIA GIUSEPPE	A	F	F	A	F	C	C
MAFAI MIRIAM	A	F		A	F		
MAGNABOSCO ANTONIO	F	C	C	F	F	F	
MAGRI ANTONIO	F	C	C		F		
MAGRONE NICOLA	A	F	F	A	F	C	C
MAIOLO TIZIANA					F	F	
MALAN LUCIO	F	C	C	F	F	F	F
MALVESTITO GIANCARLO MAURIZIO			F				
MALVEZZI VALERIO	F	C	C	F	F	F	F
MAMMOLA PAOLO	F	C	C	F	F	F	F
MANCA ANGELO RAFFAELE	A	F	F	A	A	C	
MANGANELLI FRANCESCO	A	F	F	A	F	C	
MANZINI PAOLA			A	F	C	C	
MANZONI VALENTINO	F	C	C	F	F	F	F
MARANO ANTONIO	M	M	M	M	M	M	M
MARENCO FRANCESCO	F	C	C	F	F	F	F
MARENGO LUCIO	F	C	C				
MARIANI PAOLA	A	F	F	A	F	C	C
MARIANO ACHILLE ENOC	F	C	C	F	F	F	
MARIN MARILENA							

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 DICEMBRE 1994

Nominativi	ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 7						
	1	2	3	4	5	6	7
MARINI FRANCO							
MARINO GIOVANNI	F	C	C	F	F	F	
MARINO LUIGI	A	F	F	A	C	C	C
MARINO BUCCELLATO FRANCA	F	C	C	F	F	A	
MARONI ROBERTO	M	M	M	M	M	M	M
MARTINAT UGO							
MARTINELLI PAOLA	F	C	C	F	F	F	F
MARTINELLI PIERGIORGIO	F	C	C	F	F	F	
MARTINO ANTONIO							
MARTUSCIELLO ANTONIO	F	C	C	F	F	F	F
MASELLI DOMENICO	A	F	F	A	F	C	C
MASI DIEGO							
MASINI MARIO		C					
MASINI NADIA	A					C	
MASSIDA PIERGIORGIO	F		C	F	F	F	
MASTELLA MARIO CLEMENTE							
MASTRANGELI RICCARDO	F	C	C	F	F	F	F
MASTRANGELO GIOVANNI	F	C	C	F	F	F	F
MASTROLUCA FRANCO	A	F	F	A	F	C	C
MATACENA AMEDEO	F	C	C	F	F	F	F
MATRANGA CRISTINA	M	M	M	M	M	M	M
MATTARELLA SERGIO				A	F		
MATTEOLI ALTERO	M	M	M	M	M	M	M
MATTINA VINCENZO	C	F	F	A	F		
MATTIOLI GIANNI FRANCESCO	A	F	F	A	F		
MAZZETTO MARIELLA	M	M	M	M	M	M	M
MAZZOCCHI ANTONIO	F	C	C	F	F	F	F
MAZZONE ANTONIO	F	C	C	F	F	F	F
MAZZUCA CARLA	F	F	F	A	F		
MEALLI GIOVANNI							
MELANDRI GIOVANNA			F	A	F	C	
MELE FRANCESCO	F	C	C	F	F	F	F
MELUZZI ALESSANDRO	F	C	C	F	F	F	
MENEGON MAURIZIO	F	C	C	F	F		
MENIA ROBERTO	F	C	C				
MEOCCHI ALFREDO	F	C	C	F	F	F	
MEO ZILIO GIOVANNI	M	M	M	M	M	M	M
MERLOTTI ANDREA	F	C	C	F	F	F	F

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 DICEMBRE 1994

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 7 ■						
	1	2	3	4	5	6	7
MESSA VITTORIO	C			F		F	F
MICCICHE' GIANFRANCO	F	C	C	F	F	F	F
MICHELINI ALBERTO	M	M	M	M	M	M	M
MICHIELON MAURO	F	C	C	F	F	F	F
MIGNONE VALERIO	A	F	F	A	F		C
MILIO PIETRO							
MIROGLIO FRANCESCO							
MIRONE ANTONINO							
MITOLO PIETRO	F	C	C				
MOIOLI VIGANO' MARIOLINA	A	F	F	A	F	C	C
MOLGORA DANIELE						F	
MOLINARO PAOLO	F	C	C	F	F	F	F
MONTANARI DANILO	F	C	C	F	F		
MONTECCHI ELENA	A	F	F	A	F		C
MONTICONE ALBERTO	A	F	F	A	F		
MORMONE ANTONIO	F	C	C	F	F	F	
MORONI ROSANNA	A	A	F	A	C	C	C
MORSELLI STEFANO	F	C	C	F	F	F	F
MURATORI LUIGI	F				F	F	
MUSSI FABIO	A	F	F	A	F		
MUSSOLINI ALESSANDRA							
MUSUMECI TOTI	F	C	C	F	F	F	
MUZIO ANGELO	A						C
NAN ENRICO	F	C	C				
NANIA DOMENICO	F	C	F	F	F		
NAPOLI ANGELA	F	C	C	F	F	F	F
NAPOLITANO GIORGIO	A	F	F				
NAPPI GIANFRANCO							C
NARDINI MARIA CELESTE	A	A	F	A	C	C	
NARDONE CARMINE	A	F	F	A	F		C
NAVARRA OTTAVIO	A	F	F	A	F	C	
NEGRI LUIGI						F	F
NEGRI MAGDA	A	F	F	A	F	C	C
NERI SEBASTIANO							
NESPOLI VINCENZO	F	C	C	F	F	F	F
NICCOLINI GUALBERTO	F	C	C	F			F
NOCERA LUIGI	F	C	C	F	F	F	
NOVELLI DIEGO	A	F	F	A	F	C	C

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 DICEMBRE 1994

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 7 ■													
	1	2	3	4	5	6	7							
NOVI EMIDDIO	F	C	C	F	F	F	F							
NUVOLI GIAMPAOLO						F								
OBERTI PAOLO														
OCCHETTO ACHILLE														
ODORIZZI PAOLO														
OLIVERIO GERARDO MARIO	A	F	F	A	F	C	C							
OLIVIERI GAETANO														
OLIVO ROSARIO	A	F	F	A	F	C	C							
ONGARO GIOVANNI		C			C									
ONNIS FRANCESCO	F	C	C	F	F	F	F							
OSTINELLI GABRIELE	M	M	M	M	M	M	M							
OZZA EUGENIO	F	C	C	F	F	F	F							
PACE DONATO ANTONIO	A	F	F	A	F	C								
PACE GIOVANNI	F	C	C	F	F	F	F							
PAGANO SANTINO	F		C	F	F		F							
PAGGINI ROBERTO	A	F	F	A	F	C	C							
PAISSAN MAURO	A	F	F	A	F									
PALEARI PIERANGELO														
PALUMBO GIUSEPPE	F	C	C											
PAMPO FEDELE			C			F	F							
PAOLONE BENITO				F	F	F	F							
PAOLONI CORRADO	A	F	F	A	F	C	C							
PARENTI NICOLA														
PARENTI TIZIANA					F	F								
PARISI FRANCESCO	F	F	F	A	F									
PARLATO ANTONIO	M	M	M	M	M	M	M							
PASETTO NICOLA														
PASINATO ANTONIO	F	C	C	F	F	F	F							
PATARINO CARMINE	F	C	C	F	F	F	F							
PECORARO SCANIO ALFONSO	A	F				C								
PENNACCHI LAURA MARIA														
PEPE MARIO	A	F	F	A	F									
PERABONI CORRADO ARTURO	F	C	C	F	F									
PERALE RICCARDO	M	M	M	M	M	M	M							
PERCIVALLE CLAUDIO														
PERETTI ETTORE				F	F	F	F							
PERICU GIUSEPPE					F	C								
PERINEI FABIO	A	F	F	A	F	C	C							

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 DICEMBRE 1994

Nominativi	ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 7						
	1	2	3	4	5	6	7
PERTICARO SANTE	F	C	C			F	F
PETRELLI GIUSEPPE	F	C	C	F	F	F	
PETRINI PIERLUIGI							
PEZZELLA ANTONIO	F	C	C				F
PEZZOLI MARIO	F	C	C	F	F	F	F
PEZZONI MARCO	A	F	F	A	F	C	C
PIACENTINO CESARE							
PILO GIOVANNI							
PINTO MARIA GABRIELLA	F	C	C	F	F	F	F
PINZA ROBERTO	A			A	F		
PISANU BEPPE	F	C	C	F	F	F	F
PISTONE GABRIELLA		A	F	A	C	C	C
PITZALIS MARIO	F	C	C	F	F	F	F
PIVA ANTONIO	F	C	C	F	F		
PIZZICARA ROBERTA	F	C	C	F	F	F	F
PODESTA' STEFANO							
POLENTA PAOLO	A	F	F	A	F		
POLI BORTONE ADRIANA							
POLLI MAURO	F	C	C	F	F	F	F
PORCARI LUIGI							
PORCU CARMELO	M	M	M	M	M	M	M
PORTA MAURIZIO	F	C	C	F	F	F	F
POZZA TASCA ELISA				A	F	F	C
PRESTIGIACOMO STEFANIA	F	C	C	F			
PROCACCI ANNAMARIA	A	F	F	A	F		
PROVERA FIORELLO							
PULCINI SERAFINO	M	M	M	M	M	M	M
RAFFAELLI PAOLO	A	F	F	A	F	C	C
RALLO MICHELE	F	C	C				
RANIERI UMBERTO	A	F	F	A	F	C	C
RASTRELLI ANTONIO							
RASTRELLI GIANFRANCO	A	F	F	A	F	C	C
RAVETTA ENZO	F	C	C	F	F	F	F
REALE ITALO	A	A	A	A	F	C	
REBECCHI ALDO	A	F	F	A	F	C	C
RICCIO EUGENIO	F	C	C	F	F		
RINALDI ALFONSINA	A	F	F	A	F	C	C
RIVELLI NICOLA							

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 DICEMBRE 1994

▪ Nominativi ▪	▪ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 7 ▪						
	1	2	3	4	5	6	7
RIVERA GIOVANNI					F	C	
RIZZA ANTONIETTA	A	F	F	A	F	C	C
RIZZO ANTONIO	F	C	C	F	F		
RIZZO MARCO	A			A			
ROCCHETTA FRANCO	M	M	M	M	M	M	M
RODEGHIERO FLAVIO					F		
ROMANELLO MARCO							
ROMANI PAOLO	F	C	C	F	F	F	F
RONCHI ROBERTO	F	C	C	F	F	F	F
ROSCIA DANIELE						F	
ROSITANI GUGLIELMO					F	F	F
ROSSETTO GIUSEPPE					F	F	
ROSSI LUIGI							
ROSSI ORESTE	F	C	C	F	F	F	
ROSSO ROBERTO	M	M	M	M	M	M	M
ROTONDI GIANFRANCO	F	F	F	A	F		
ROTUNDO ANTONIO	A	F	F		F	C	C
RUBINO ALESSANDRO							
RUFFINO ELVIO							
SACERDOTI FABRIZIO	F	C	C	F	F	F	F
SAIA ANTONIO	A	A	F	A	C	C	C
SALES ISAIA	A	F	F				
SALINO PIER CORRADO	F	C	C	F	F	F	
SALVO TOMASA	F	C	C	F	F	F	
SANDRONE RICCARDO	F	C	C	F	F	F	F
SANZA ANGELO MARIA	A	F	A				
SARACENI LUIGI	M	M	M	M	M	M	M
SARTORI MARCO FABIO	F	C	C	F	F		
SAVARESE ENZO							
SBARBATI LUCIANA	A	F	F	A	F	C	
SCALIA MASSIMO	A	A	F				
SCALISI GIUSEPPE	F	C	C	F	F	F	F
SCANU GIAN PIERO	A	F	F	A	F		
SCARPA BONAZZA BUORA PAOLO							
SCERMINO FELICE	A	F	F	A	F	C	C
SCHETTINO FERDINANDO	A	F					
SCIACCA ROBERTO	A	A	F				
SCOCA MARETTA							

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 DICEMBRE 1994

▪ Nominativi ▪	▪ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 7 ▪						
	1	2	3	4	5	6	7
SCOTTO DI LUZIO GIUSEPPE							
SCOZZARI GIUSEPPE							
SEGNI MARIOTTO	M	M	M	M	M	M	M
SELVA GUSTAVO						F	
SERAFINI ANNA MARIA							
SERVODIO GIUSEPPINA	F	F	F	F	F		
SETTIMI GINO	A	F	F				
SGARBI VITTORIO							
SICILIANI GIUSEPPE	F	C	C	F	F	F	F
SIDOTI LUIGI	F				F	F	
SIGNORINI STEFANO							
SIGONA ATTILIO	F	C	C	F	F	F	F
SIMEONE ALBERTO	F	C	C	F	F		
SIMONELLI VINCENZO	F	C	C	F	F	F	
SITRA GIANCARLO	A	F	F	A	F	C	C
SODA ANTONIO	A	F	F	A	F	C	C
SOLAROLI BRUNO	A	F		A	F	C	C
SOLDANI MARIO	A	A	A	F	F	F	C
SORIERO GIUSEPPE	A	F			C	C	
SORO ANTONELLO	F	F		A	F		
SOSPIRI NINO							
SPAGNOLETTI ZEULI ONOFRIO	F	C	C	F	F	F	F
SPARACINO SALVATORE	F	C	C	F	F	F	
SPINI VALDO	A	F	F	A	F		
STAJANO ERNESTO	F	C	C	F	F	F	
STAMPA CARLA	A	F	F	A	F	C	
STANISCI ROSA	A	F	F	A	F	C	C
STICOTTI CARLO	F	C	C	F	F		
STORACE FRANCESCO	F						
STORNELLO MICHELE	F	C	C				
STRIK LIEVERS LORENZO	F	C	C	F	F	F	A
STROILI FRANCESCO	M	M	M	M	F		
SUPERCHI ALVARO	A	F	F	A	F		C
TADDEI PAOLO EMILIO							
TAGINI PAOLO	F	C	C	F	F	F	F
TANZARELLA SERGIO	A	F	F	A	F		
TANZILLI FLAVIO				F	F	F	
TARADASH MARCO							

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 DICEMBRE 1994

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 7 ■						
	1	2	3	4	5	6	7
TARDITI VITTORIO	F	C	C	F	F	F	F
TASCONE TEODORO STEFANO		C					
TATARELLA GIUSEPPE							
TATTARINI FLAVIO	F	F	F	A	F		
TAURINO GIUSEPPE							
TESO ADRIANO	M	M	M	M	M	M	M
TOFANI ORESTE	F	C	C	F	F	F	F
TONIZZO VANNI	F	C	C	F	F		
TORRE VINCENZO	A	F	F	A	F		
TORTOLI ROBERTO	M	M	M	M	M	M	M
TRANTINO VINCENZO							
TRAPANI NICOLA	F	C	C	F		F	
TREMAGLIA MIRKO	M	M	M	M	M	M	M
TREMONTI GIULIO							
TREVISANATO SANDRO	M	M	M	M	M	M	M
TRINCA FLAVIO							
TRINGALI PAOLO	F	C	C	F	F	F	F
TRIONE ALDO	A	A	F	A	F		
TURCI LANFRANCO	A	F				C	C
TURCO LIVIA				A	F	C	C
TURRONI SAURO				A	F		C
UCCHIELLI PALMIRO	A	F	F	A	F	C	C
UGOLINI DENIS		F		A			
URBANI GIULIANO	M	M	M	M	M	M	M
URSO ADOLFO	F	C					
USIGLIO CARLO							
VALDUCCI MARIO	M	M	M	M	M	M	M
VALENSISE RAFFAELE	F	C	C	F	F	F	F
VALENTI FRANCA	F	C	C	F	F	F	F
VALIANTE ANTONIO	A	F	F	A	F	C	C
VALPIANA TIZIANA							
VANNONI MAURO	A					C	C
VASCON MARUCCI	F	C	C	F	F		F
VELTRONI VALTER							
VENDOLA NICHI							
VENEZIA MARIO	F	C	C	F	F	F	F
VIALE SONIA	F	C	C	F	F		F
VIDO GIORGIO	F	C	C	F	F	F	F

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 DICEMBRE 1994

Nominativi	ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 7						
	1	2	3	4	5	6	7
VIETTI MICHELE	F	C	C	F	F	F	F
VIGEVANO PAOLO							
VIGNALI ADRIANO	A						
VIGNERI ADRIANA	A			A	F	C	C
VIGNI FABRIZIO	A	F	F	A	F	C	C
VIOLANTE LUCIANO							
VISANI DAVIDE		/					
VISCO VINCENZO							
VITO ELIO	F	C	C	F	F	F	F
VIVIANI VINCENZO	A	F	F	A	F	C	C
VOCOLI FRANCESCO	A	A	F	A	C	C	C
VOZZA SALVATORE	A	F	F	A	F	C	C
WIDMANN JOHANN GEORG	F	F	A	F	A	F	
ZACCHEO VINCENZO	F	C	C	F	F	F	F
ZACCHERA MARCO	F	C	C				F
ZAGATTI ALFREDO	A	F	F	A	F		
ZANI MAURO	A	F	F	A	F		
ZELLER KARL					F	F	
ZEN GIOVANNI				A	F		
ZENONI EMILIO MARIA	F	C	C	F	F	F	
ZOCCHI LUIGI	F	C	C	F	F	F	F